

Egitto primo motore del pensiero greco

Indice degli argomenti

- I. Premessa;
- II. Rinascita e caduta dell'Egitto;
- III. Alcune riflessioni sull'Egitto;
- IV. New Age all'alba del nuovo millennio;
- V. Cenno sulle principali fonti scritte dell'antico Egitto;
- VI. Ontologia;
- VII. Etica;
- VIII. Escatologia;
- IX. Palingenesi;
- X. Sulle origini dell'Ermetismo;
- XI. Il tributo che deve l'occidente alla Valle del Nilo;
- XII. Retrospettiva sull'Egitto;
- XIII. Bibliografia;
- XIV. Appendice.

P.S. Si è cercato di rispettare la fedele rappresentazione grafica dei geroglifici, della traslitterazione tecnica degli stessi, nonché dei caratteri greci. Eventuali carenze od imperfezioni che si dovessero riscontrare sono dovute ai limiti tecnici dei programmi di scrittura utilizzati.

Premessa

L'indagine storica inerente il mondo antico è per sua natura estremamente complessa in considerazione della scarsa disponibilità di fonti storiche certe. Tale peculiarità comporta, per conseguenza, una pleora di interpretazioni dei fatti storici da parte degli studiosi sovente molto divergenti. Ipotesi, teorie, correnti di pensiero che spesso vengono dagli stessi autori *rivisitate* alla luce di elementi scaturenti dalla scoperta di nuovi reperti; considerazioni queste che il lettore deve sempre tenere in debito conto. La presente ricerca, durata oltre un anno, si propone di analizzare alcune problematiche connesse allo studio delle origini del pensiero filosofico greco ed in particolar modo cercare di dare un'attendibile risposta al seguente quesito: la filosofia greca trae le proprie origini da se stessa oppure risulta essere derivazione della sapienza egizia come sostengono, soprattutto in epoche recenti, alcuni studiosi? A me sembra, dopo aver analizzato una copiosa letteratura di merito, che gli studi in proposito e più in genere sulle origini della civiltà del mondo occidentale, negli ultimi duecento anni sono stati fortemente influenzati da fattori estranei alla ricerca scientifica. Per quanto detto si rende necessaria, a mio avviso, all'alba del nuovo millennio, una *rivisitazione* della storia antica su alcuni punti che porrò in esame nel prosieguo del presente scritto. In ultima analisi debbo confessare di nutrire la speranza di poter fornire un piccolo *orientamento* al lettore colto, *ma sprovvisto di cose antiche*, sulle correnti che hanno affrontato la problematica testé accennata.

II

Rinascita e caduta dell'Egitto

Negli ultimi decenni, soprattutto tra gli studiosi di matrice ebraica e di colore si è andata sviluppando una vivace *dialettica* che oserei chiamare contestazione, sovente dai toni molto aspri, circa le origini della nostra civiltà, intendendo la civiltà del mondo occidentale. Come si vedrà nel prosieguo della presente analisi tale *revanscismo* di matrice direi *antiariana* ha suscitato aspre polemiche, critiche ma anche notevoli apprezzamenti da parte del mondo scientifico e culturale in genere. Onde meglio inquadrare questa problematica si rende necessario esporre, seppur in guisa sintetica, una *retrospettiva storica* degli eventi che nell'evo moderno hanno caratterizzato continue modificazioni ed orientamenti da parte degli studiosi su tale *tematica*. In epoca rinascimentale ed essenzialmente nella penisola italiana, si sviluppò un grosso movimento da parte dei cosiddetti *gentili*, cioè studiosi di fonte laica, che tentarono di reintrodurre nel mondo dell'epoca *la sapienza dell'antico Egitto* esaltandone sovente il contenuto del pensiero etico-morale ed anche religioso. Sulla spinta del Ficino (colui che divulgò *l'ermetismo* traducendone i testi dal greco), del Vico, del Bruno morto sul rogo nel 1600 per aver propugnato questi principi intrisi di eresia ed altri studiosi, filosofi, storici, scienziati, lo splendore che per millenni irradiò quella antica civiltà di ceppo camitico parve effettivamente risorgere. In quel tempo tornò in auge anche la scienza alchemica retaggio esclusivo dell'Egitto (1) ed anche l'astrologia (2). Questo tentativo comunque nel tempo fallì perché la Chiesa, all'epoca dominante anche nella *temporalità*, non poteva accettare o meglio tollerare che potessero essere presi in considerazione scritti od anche principi di contenuto

etico-morale, etico-religioso anteriori alle sacre scritture. Isaac Casaubon nel XVII sec., in un celebre scritto risalente al 1614, ne decretò la fine. In tale opera il Casaubon negò categoricamente la discendenza degli scritti ermetici – oggetto di approfondimento in altra sede della presente ricerca – dall’Egitto, ritenendo che gli stessi fossero stati influenzati pressoché totalmente dal platonismo ed in genere dalla filosofia greca del IV e V sec. a.C. nonché da taluni passi del Nuovo Testamento (3). A dire il vero qualche autore in quel tempo cercò di contrastare i principi del Casaubon e tra questi il più valido contestatore fu Ralph Cudworth che negli ultimi anni settanta di quel secolo post-rinascimentale sostenne, in un’opera edita a Londra in epoca postuma nel 1743, che gli scritti ermetici “furono scritti prima che il paganesimo egizio e la discendenza dei suoi sacerdoti fossero del tutto estinti” *ergo* l’ermetismo doveva ritenersi *frutto della sapienza egizia* (4). L’orientamento del tempo anche nel secolo successivo fu comunque in netto favore della tesi del Casaubon. L’importanza della datazione degli scritti ermetici e soprattutto l’individuazione delle fonti da cui attinsero i materiali estensori di questi scritti – risalenti presumibilmente ai primi secoli dell’era volgare - riveste per gli studiosi fondamentale importanza. Se infatti si rende necessario retrodatare gli stessi all’epoca pre-classica buona parte dei principi contenuti nel pensiero greco devono essere *riesaminati* e presumibilmente ricollocati in altra sede. Alla fine del XVIII secolo incominciò poi a manifestarsi un fattore del tutto nuovo che ha finito per dare l’impronta agli ultimi duecento anni di storia e che ha decretato, almeno fino a qualche tempo addietro, il completo o quasi oblio dell’antico Egitto ed anche delle coeve civiltà semitiche di Assiria e Babilonia. Mi riferisco al fenomeno del razzismo che


affonda le proprie radici ed oserei dire giustifica o quanto meno fornisce un *alibi* ad alcuni eventi che hanno caratterizzato la storia del XIX e parte del XX secolo: lo schiavismo prima, il colonialismo e l'antisionismo di fine secolo poi. Quest'ultimo anticamera di quell'antisemitismo feroce che ha fortemente influenzato metà del nostro secolo e che ancor oggi non accenna ad avere la parola fine. Fu il Winckelmann, il padre della moderna critica dell'arte, grande esaltatore del mondo e dell'arte greca in particolare, a dissacrare per primo le antiche civiltà assiro-babilonesi ed egizia. In modo particolare contestò all'Egitto il valore della sua arte ritenuta più che grandiosa di contenuto grossolano, egli solleva tra l'altro affermare che gli antichi egizi erano esteticamente brutti avendo gambe storte e naso camuso. Il Winckelmann criticò altresì la estrema staticità di quella civiltà non riscontrando in essa, nel corso dei millenni della sua esistenza, alcun processo innovativo di apprezzabile valore. L'effetto, in ambito culturale, fu dirompente. Sull'onda di queste affermazioni soprattutto in Germania si sviluppò tra gli studiosi (storici, filosofi, letterati, scienziati ecc.) una forte corrente che esaltò grandemente il mondo greco in ogni campo. In Grecia, si affermò a giustificazione di tale supremazia, sorse la prima forma di governo su base democratica, la Grecia *inventò* tra virgolette la filosofia considerata dai greci stessi la regina delle scienze - certamente il mattone base della civiltà di un popolo, in Grecia l'arte raggiunse livelli insuperabili, le scienze infine eccelsero in ogni campo. Quel che però risultò in un certo qual modo singolare ed opinabile fu l'affermazione, in linea di massima accettata dalla prevalenza degli studiosi, che la Grecia era figlia di se stessa nel senso cioè che tutto quel che venne in essere nei periodi del massimo splendore di quella civiltà non fu influenzato - o quanto

meno solo in misura del tutto marginale - da preesistenti civiltà quali l'assiro-babilonese o soprattutto l'egizia. Al tempo stesso si esaltò grandemente la purezza della razza greca considerata *ariana pura* (il termine arianesimo, da non confondersi con la religione professata da Ario, fu usato per la prima volta verso la metà del secolo scorso per indicare le popolazioni di ceppo indo-europeo in sostanza il ramo *giapetico* della razza umana). Il fenomeno dell'arianesimo - sinonimo di razza pura perché esteticamente la più bella e soprattutto dotata di maggior intelligenza - ebbe agli inizi dell'ottocento ulteriore impulso a seguito dell'approfondimento del sanscrito, all'epoca di moda tra gli studiosi. Questa antica scrittura dell'India fece conoscere la civiltà indiana progenitrice della razza indo-europea al pari dei popoli iranici (medi, persiani, elamiti, turanidi ossia gli abitanti degli altopiani turanici ecc.). Naturale direi conseguenza fu anche la notevole considerazione che si tenne per quelle antiche popolazioni di origine indo-europea, tradizionali nemiche dell'Egitto, quali gli Ittiti, gli Hurriti (regno del Mitanni) ecc. (5). Grande impulso a questo indirizzo di esaltazione della razza fu dato dalla famosa scuola di Göttingen fondata nel 1734, grande fucina del *sapere* di inizio ottocento. Essa annoverava a quel tempo le personalità più in vista della *intelligenza* germanica. Rammento tra i tanti *adepti e simpatizzanti* Göthe, Lessing, C.G. Heine, Blumenbach, Wilhelm von Humboldt. Questa scuola recepì il messaggio del Winckelmann accentuandone direi in guisa notevole quell'indirizzo di contenuto intriso di latente razzismo e contestuale antisemitismo. La razza negra - la camitica - addirittura non venne presa in alcuna considerazione, risultando all'ultimo e più basso gradino della razza umana. Qualche storico parlò quasi di *razza umanoide* - fra i tanti basti citare i grandi storici francesi de Gobineau

e Michélet. Risulta altresì opportuno sottolineare che von Humboldt venne nominato ministro della istruzione del regno di Prussia agli inizi dell'ottocento. Ciò contribuì nel fornire, com'è comprensibile immaginare, un particolare impulso alla diffusione nell'ambito didattico delle nuove generazioni quell'indirizzo da una parte di esaltazione del mondo greco-romano - quest'ultimo perché vettore e grande interprete della grecità *primo motore* della civiltà moderna - e dall'altra di dissacrazione delle antiche civiltà di ceppo camitico e semitico. L'indirizzo didattico testé accennato ha forgiato intere generazioni di tedeschi e non solo di tedeschi, con influenze direi, seppur in forma ridotta, sino ai nostri giorni. Nel merito giova precisare che mentre la Francia dominò il secolo dei *lumi* con forti spinte all' egualitarismo tra i popoli, la Germania ha, direi, *dominato* l'ottocento in ogni campo - sia artistico che scientifico - finendo così per far subire la sua influenza all'intero continente. Basti pensare alle correnti filosofiche dell'idealismo, della sinistra e destra Hegeliana ecc. Lo stesso Marx esaltò sì la rivoluzione del proletariato nel mondo ma egli vide nella Germania la scintilla di questa rivoluzione perché etnicamente la migliore e pertanto la più idonea a far sviluppare questo processo rivoluzionario. L'idealismo prima, il Nietzsche poi *de facto* esaltarono i valori delle popolazioni indo-europee ed in particolare quelle di ceppo germanico - il *uber ich* - perché meno *inquinata* da contatti con altre razze rivierasche del Mediterraneo come lo furono in particolar modo le popolazioni di origine latina (6). Quali le cause che innescarono questa escalation del razzismo? Come in precedenza accennato certamente uno dei fattori primari lo si deve cercare negli eventi stessi che caratterizzarono la storia dell'ottocento. In sostanza l'Europa, ombelico del mondo occidentale, doveva pur

giustificare in un certo qual modo il fenomeno - necessario, indispensabile per l'ottica del tempo - dello schiavismo e del colonialismo. Sarebbe stato intollerabile, ad opinione di diversi studiosi (7), il solo concepire questi fenomeni al di fuori di una plausibile giustificazione che *salvasse la faccia* all'Europa stessa di fronte alla storia. L'alibi migliore non poteva che essere collegato al problema delle razze. Nel caso in esame la bianca o giapetica o caucasica che dir si voglia - alias europea - era quella dotata di maggior intelligenza, dinamicità e proprio la Grecia ne era la prova tangibile di tale *assioma*. L'Europa pertanto era chiamata a questa missione di guida come lo è il maestro con i discepoli. Il concepire, su base di tale ottica, una derivazione della civiltà greca dalle preesistenti civiltà semitiche e/o camitiche avrebbe significato *disconoscere* l'alibi che giustificava il dominio e lo sfruttamento dei vari popoli da parte delle potenze europee. Quanto affermato non vuol significare che le antiche civiltà - Egitto compreso - non furono oggetto di interesse da parte degli studiosi. Al contrario soprattutto all'indomani della decodifica dei geroglifici da parte dello Young e dello Champollion e delle grandi scoperte rese possibili dall'archeologia nella seconda metà del secolo scorso, l'interesse per queste antiche civiltà fu notevole ma trattavasi di un qualcosa direi di esotico di *estraneo* alla nostra civiltà. Interesse che quasi andava a sfociare in un'altra parola: curiosità, null'altro o quasi. Al di là di una ulteriore analisi storica del fenomeno del razzismo che necessiterebbe ben altra e più approfondita indagine resta, a mio avviso, una fondamentale considerazione già accennata nella premessa: lo studio delle origini della civiltà del mondo occidentale - ed in particolare del pensiero filosofico come si vedrà nel prosieguo del presente scritto - è

stato almeno in parte condizionato da fattori estranei all'indagine storica e pertanto la storia stessa dovrebbe essere riesaminata e *reimpostata* su base diversa.

(1) - La parola Alchimia deriva da  trsl. tecn. *kmt* - pron. conv. *kemet* che significa Egitto.

(2) - Quest'ultima impropriamente accomunata e confusa con la magia, termine che *stricto sensu* indica la liturgia della religione dei popoli della Media.

(3) - cfr. Francesc Yates: *Art, Science and History in the Renaissance*, Baltimore MD - USA 1967.

(4) - cfr. R. Cudworth: *The True Intellectual System of the Universe*, London 1743.

(5) Le popolazioni hurrite sembra, secondo il prevalente orientamento, sarebbero appartenute al sotto-ceppo indo-iranico.

(6) Per avere un'idea del come, nel periodo compreso tra le due guerre mondiali e pertanto in un periodo permeato fortemente dal fenomeno del *razzismo*, nell'Italia del fascismo gli studiosi avessero risolto questa *problematica* basti consultare la mastodontica opera del filosofo Giovanni Reale (cfr. *Storia della Filosofia Antica* in V volumi). Al I cap. vol.I questo studioso scrive testualmente "La filosofia, sia come indicazione semantica (ossia come termine lessicale) sia come contenuto concettuale è una creazione *peculiare* dei grecii primi sostenitori della derivazione orientale della filosofia greca furono appunto degli Orientali, mossi da intenti che ben potremmo chiamare nazionalistici: miravano cioè a togliere ai Greci e a rivendicare al proprio popolo quel *particolarissimo titolo di gloria che è la più alta forma di sapere.*" (pag.11 e segg.). Analoghe considerazioni si riscontrano in E. Zeller (cfr.: *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung*, Leipzig 1919), in Burnet (*Early Greek Philosophy*, London 1930) ed altri.

(7) cfr. M. Bernal: *Black Athena ...* nel prosieguo del presente scritto.

III

Alcune riflessioni sull'Egitto.

Nell'antico Egitto la popolazione poteva essere suddivisa in due classi fondamentali. Da una parte la classe sacerdotale, dall'altra il resto. I sacerdoti rappresentavano ovviamente una sparuta minoranza ma il loro potere era enorme e sovente finiva per influenzare lo stesso monarca. Questa classe del tutto privilegiata non solo aveva il compito di amministrare il culto religioso, com'è naturale direi in ogni epoca e luogo ma era altresì la mandataria e l'interprete del *sapere* inteso questo in senso lato. In sostanza le arti e le scienze erano appannaggio esclusivo della classe sacerdotale essendo quest'ultima, come accennato in altra sede del presente scritto, mandataria in terra del dio Thoth il dio della scrittura, il dio della sapienza. Le masse restavano pertanto *incolte* e dedite direi pressoché esclusivamente all'osservanza del verbo dettato da questa classe d'élite. La iconozoolatria dell'antico Egitto, che tanta perplessità ha suscitato in ogni epoca (lo stesso Cicerone, pur grande ammiratore della civiltà di quel paese, restava scettico di fronte alle immagini sacre zoomorfe), era in un certo qual modo giustificata dal fatto che le immagini erano dirette alle masse incolte e, pertanto, la divinità doveva essere rappresentata in guisa tale da fornire la massima efficacia di impatto visivo per chi le osservasse. Se Thoth era rappresentato in prevalenza con la testa di ibis - talvolta anche di babuino - era dovuto al semplice fatto che egli doveva scrutare nell'animo della persona appena morta, onde verificare se la stessa era o meno meritevole di essere consegnata a Osiris per la gloria eterna od al contrario gettata nelle fauci del mostro Amemeleth. Quale animale poteva meglio rappresentare tale funzione se non l'ibis, uccello com'è noto dotato di acutissima vista? Quale animale poteva

meglio rappresentare le specifiche funzioni del dio Anubis - colui che prendeva i morti e li consegnava sulla bilancia del bene e del male a Thoth - se non lo sciacallo, animale dedito a vivere tra le carogne degli animali? Ma qual'era la concezione egizia del mondo? Sulla base dei reperti a noi pervenuti ed interpretati si può in larga parte riconoscere che la società egizia era una società statica, permeata di immobilismo. Il mondo era concepito come un "...universale ordine ideale - detto con la parola egiziana *ma'at* - istituito da un dio creatore in eoni remoti." (cfr. D. O'Connor - pag. 241 dell'op. cit. in appendice). Questo supremo ordine permeava praticamente ogni cosa. Tutto era teso direi ad un epilogo che avrebbe visto l'Egitto trionfare su tutto e tutti. Tale percezione di armonia universale ed al tempo stesso di consapevolezza che alla *resa dei conti* tutto avrebbe trionfato nel bene (identificato nell'Egitto stesso), rese tutti gli uomini - ricchi o poveri che fossero - permeati di un fatalismo che li portava a vedere gli eventi storici, positivi o negativi che fossero, con un certo distacco e direi quasi indifferenza. Anche di fronte ad una sconfitta militare la stessa era serenamente accettata come un qualsiasi evento e questo perché l'uomo egizio era intimamente conscio della vittoria suprema che sarebbe giunta alla fine dei secoli. L'immobilismo in ogni sua forma della società egizia era dettato da questa consapevolezza, cioè dall'essere consci che ogni evento rientrava in un qualcosa di *prestabilito dal ma'at*. L'uomo pertanto non doveva affannarsi nella ricerca di un progresso effimero e non dipendente da lui, bensì doveva cercare nella vita interiore, nella *spiritualità*, di raggiungere un equilibrio interiore tale da renderlo meritevole della vita ultraterrena. Questo con le buone azioni e con la saggezza. La forte spiritualità che permeava l'uomo egizio, a qualsiasi ceto sociale

appartenesse, portò sempre lo stesso a vedere come *pietra di paragone* l'antico Regno (il proto-dinastico). La *tradizione* fu pertanto elemento dominante della società egizia sempre, per tutto l'arco della sua storia anche durante i periodi tardi dell'occupazione persiana, greca ed anche romana. Sarebbe però erroneo supporre che questa concezione statica delle cose andò conseguentemente a detrimento della scienza. Al contrario questa disciplina – intesa naturalmente in senso lato e con il valore semantico più appropriato per quelle epoche - raggiunse livelli elevatissimi. Ma il grande e direi insuperato livello per quelle epoche delle scienze raggiunto dagli egizi non era volto alla ricerca *del progresso* inteso come ricerca di nuove forme di vita più elaborate, ricerca del miglioramento delle condizioni della vita, caratteristica peculiare che invece si riscontra nel mondo greco. Le scienze erano volte al contrario all'osservazione e studio della natura al fine di *comprendere l'intima essenza del mondo* e in ultima ratio il grande ordine universale del *ma'at*. Un'altra caratteristica peculiare da porre in evidenza in tal sede era il fatto che la classe sacerdotale risultava essere “gelosa” del proprio *sapere* e pertanto refrattaria alla divulgazione di ogni conoscenza non solo nei confronti delle masse ma ancor più nei confronti degli stranieri. In linea di massima ogni “propria conoscenza” era trasmessa oralmente agli altri membri del *clan* al fine di evitare ogni *fuga di notizie* (1). Le conseguenze di tale inveterato comportamento si tradussero, com'è intuibile, in una sensibile scarsità di documenti scritti sia di ordine letterario che scientifico. Tutto ciò che si conosce sull'Egitto, alla luce della conoscenza delle scritture di quel paese, direi è poca cosa. Infatti ogni scrittura a noi nota da steli, tombe e papiri - questi ultimi per lo più di epoche tarde (periodo del nuovo regno o post-faraonico) - è

volta non ai sapienti , essi non avevano bisogno delle scritture ma alle masse prive, come detto, di ogni forma di cultura. Trattasi pertanto in genere di messaggi *funerari* (cioè indirizzati al fine di far conoscere le opere del defunto, le sue virtù ecc.) od anche messaggi di esaltazione delle imprese dei sovrani. Specialmente nel periodo tardo, quando si sviluppò sensibilmente la scrittura demotica, o encoriale come si usava appellarla nell’ottocento, il contenuto degli scritti a noi pervenuti riflette documenti amministrativo-giuridici. E’ appena il caso di accennare che i geroglifici erano la scrittura degli dei, in sostanza emanazione di concetti e pensieri di contenuto sacro o quantomeno, come nel caso di esaltazioni di vittorie o gesta del sovrano, affermazioni di ordine divino. Rammento che il Faraone era divinità in terra. Un’analisi del tutto particolare riguarda gli scritti di contenuto prettamente mitologico. Trattasi di analisi estremamente importante in quanto il cosiddetto Grande Mito, cioè l’ossatura della mitologia stessa, cela l’essenza del pensiero filosofico dell’antico Egitto e scoprirne il nesso, il profondo significato diventa un’impresa estremamente difficile. Come acutamente osserva il Bridges (2) gli antichi egizi mai codificarono il *framework* in una ortodossia, in una “verità assoluta e rivelata”, com’è il caso della mitologia greco-romana. La mitologia egizia era in pratica una sotto-sezione della filosofia vera e propria e delle scienze. Per quanto detto il mito serviva, sotto le spoglie antropomorfe della narrativa, a fornire il quadro dell’ecumene e dei grandi problemi ad esso collegati. Alla luce di queste considerazioni diventa ovviamente difficile poter capire oggi sino a qual punto fosse il livello evolutivo del *sapere* nell’antico Egitto e naturalmente diventa altresì problematico riuscire a capire se, ed in caso affermativo, in qual misura la civiltà egizia possa aver influito sul

mondo greco e soprattutto per ciò che concerne la presente ricerca, sul pensiero dei grandi filosofi greci. Tutto ciò che noi possiamo appurare oggi si deve basare su elementi indiretti, alcuni di indiscutibile evidenza altri - ed è il caso in esame - scavando, meditando e soprattutto leggendo *tra le righe* degli scritti ufficiali a noi noti. In sostanza, per essere più chiari, che l'Egitto fosse maestro, come si è fatto cenno in precedenza, nelle scienze e nella matematica è fuor di dubbio, non in virtù di scritti ma in virtù di quanto essi fecero nel corso dei millenni, mi riferisco alle grandi opere esistenti di ingegneria collegate molte a complicati problemi matematico-astronomici. Più complesso il cercare di venire a capo di tutti quei concetti di ordine etico-morale, metafisico su cui poggiava la sapienza egizia o meglio la sapienza della casta sacerdotale egizia. Comprenderne, seppur in misura ridotta, l'essenza di tali principi significa non solo conoscenza del mondo egizio ma soprattutto conoscenza dell'eventuale grado, o meno, di influenza che l'Egitto ha trasmesso al mondo greco. L'interpretazione ed il commento di questi scritti inerenti il Grande Mito testé descritto ed il contestuale raffronto tra l'intimo significato degli stessi ed il pensiero filosofico greco è stato oggetto di approfondite ricerche da parte di taluni studiosi di matrice direi *antiariana* in epoca recente. Nei paragrafi successivi cercherò di fornirne qualche succinta esposizione. Va infine segnalato che nell'antico Egitto il *sapere* era praticamente un'unica essenza, non vi era in sostanza una vera e propria distinzione tra le varie branche dello scibile umano, così il pensiero filosofico finiva *de facto* nel fondersi con le scienze. Questa visione universale del sapere, come acutamente fa rilevare il Ferguson (3) fu ereditata dalle correnti filosofiche dell'età classica, egli infatti

afferma: “... la speculazione filosofica (scientifica e mistica) dei Greci ... ancor più di prima (IV-V sec. a.C. *ndr*) si nutriva di elementi orientali, di concetti originari dell’Iran, della Caldea, dell’Egitto; ...”.(4).

(1) Quanto detto vale esclusivamente per i cosiddetti Grandi Sacerdoti (Superior Priests). Va rilevato che esistevano sotto-schiere di sacerdoti che prestavano le loro funzioni soltanto tre mesi all’anno. Per il restante periodo essi tornavano alle loro abituali occupazioni.

(2) cfr. Vincent Bridges su sito int. <<http://www.ac.net/~abooks/sekhmet/egyptrel.html>>.


(3) W.F. Ferguson: *Le ideologie della nuova epoca*, Harvard University Press, Mass. USA (trad. in italiano nel V vol. della “Storia del Mondo Antico”, Garzanti Ed. 1973 - pag. 449.

(4) A partire dall’età Ellenica questo orientamento subì nel pensiero greco profonde modifiche. Il Ferguson prosegue: “... dopo un lungo periodo di proficua unione la filosofia e la scienza greche presero strade diverse nel III sec. a.C., l’una per divenire più etica, popolare, sentimentale, l’altra più matematica, difficile, remota.”. *ibid.* pag. 451.

IV

New Age all'alba del nuovo millennio.

Come accennato, nel preambolo del secondo paragrafo, sulla spinta delle recenti scoperte in archeologia nonché a seguito dell'approfondimento degli antichi reperti scritti, si sta assistendo, soprattutto da parte di studiosi di origine ebraica e di colore, ad un riesame direi integrale di tutta la problematica concernente le origini della civiltà del mondo occidentale. Questi tentativi, inizialmente del tutto sparuti e direi di scarsa risonanza, hanno finito per assumere soprattutto verso la fine degli anni ottanta e negli anni novanta un certo *spessore* tale da far nascere da parte degli studiosi di stampo tradizionalista vivaci reazioni, prova inconfutabile che questi nuovi orientamenti incominciano ad aprire delle brecce tra gli studiosi. Tali orientamenti infatti hanno suscitato oltre che polemiche anche notevoli consensi. Oggi pertanto l'intera problematica oggetto del presente scritto, in particolar modo quella collegata alle origini del pensiero filosofico, risulta essere lungi dall'avere una risposta definitiva e direi conclusiva. A dire il vero anche in epoche precedenti alla seconda guerra mondiale vi furono da parte di alcuni studiosi - soprattutto egittologi - *timidi* tentativi atti a contrastare in un certo qualmodo il prevalente orientamento consolidatosi nel secolo scorso che vedeva la Grecia unica madre del mondo moderno occidentale. Intorno alla metà dell'ottocento Gladich e Roth (cfr. nelle note bibliografiche), andando controcorrente rispetto al prevalente orientamento del tempo, sostennero la diretta derivazione della filosofia greca dall'Egitto. Nel merito comunque mi soffermo soltanto sul nome di due egittologi (proprio perché egittologi) di fama

mondiale di fine di secolo: il Breasted ed il Petrie. James Henry Breasted - colui che per primo ha forgiato il termine di *mezzaluna fertile* per indicare quella vasta area compresa tra l'alluvio mesopotamico, il Libano e la valle del Nilo - agli inizi del corrente secolo pubblicò la traduzione della cosiddetta *Teologia Menfita* della quale si tratterà in altra sede del presente scritto. La concezione del mondo, commentava il Breasted "... offre ragioni sufficienti per suggerire che le più tarde nozioni di *nous* e *logos*, che sin qui si è ritenuto fossero state introdotte dall'esterno in Egitto ad una data molto posteriore, fossero presenti anche in epoca così precoce. La tradizione greca che vedeva l'origine della filosofia in Egitto contiene indubbiamente molta più verità di quanto si sia voluto ammettere in anni recenti.... omissis ... l'abitudine, che in epoca più tarda sarà predominante tra i Greci, di interpretare filosoficamente le *funzioni e le relazioni* degli dèi egizi era già iniziata in Egitto ancor prima che i più antichi filosofi greci fossero nati..." (1). Alcuni autori, tra cui lo stesso Breasted ritengono estremamente plausibile che il *nous* aristotelico (greco: νοῦς che intende *la mente così come si manifesta nel pensiero e nella percezione*) derivi dalla parola egizia  (trasl. tecnica: nw - nw3 - pron. appross. "nou" = vedere, guardare) da cui deriva anche il corrispondente verbo greco "noeo". Sir Flinders Petrie dal canto suo ritenne possibile che gli scritti ermetici, dei quali si è fatto cenno in altra sede, derivavano almeno in parte al periodo di dominazione persiana dell'Egitto e pertanto anteriori al platonismo. Queste affermazioni restarono comunque lettera morta in quanto furono oggetto di aspra polemica da parte dei grecisti quali il Walter Scott ed il maggior esperto dell'ermetismo di questo secolo père

Féstugière (2). Al di là di tali, per così dire, *inversioni di tendenza* e di qualche altra sparuta critica sino all'indomani della II guerra mondiale il pressoché totale orientamento da parte degli studiosi fu in netto favore della *totale grecità* del mondo moderno (3). Peraltro anche gli egittologi di grande fama quali il Budge, il Maspero e tanti altri condivisero in linea di massima le asserzioni addotte dai grecisti e latinisti circa la scarsa influenza che esercitò l'Egitto sul mondo greco-romano. Come più volte accennato, negli ultimi tempi, forse anche sotto la spinta di una maggior libertà di pensiero causa le mutate condizioni politiche del mondo dovute alla scomparsa dello schiavismo, colonialismo e oserei dire, con le dovute riserve naturalmente, dell'antisemitismo, la opposizione alla prevalente tendenza sta lentamente tornando ad emergere seppur ancora in forte minoranza. Nel presente scritto mi soffermerò su tre autori che indubbiamente hanno dato il maggior impulso a questa *controcorrente* oserei definirla antiariana. Trattasi del linguista e storico inglese Martin Bernal, lo storico americano George James ed il filosofo africano di lingua francese T. Obenga. Uno degli studiosi, direi di maggior spicco, che ha affrontato e cercato di dare risposta a questa problematica è stato il Bernal. Questo studioso, professore presso la Cornell University - Ithaca NYS, ha pubblicato dopo avervi lavorato per dieci anni un'opera mastodontica in tre volumi dal titolo *Black Athena, The Afroasiatic Roots of Classical Civilization*, Free Association Books, London 1987 (4). In questa opera il Bernal - peraltro nipote del grande egittologo inglese sir Alan Gardiner - contesta, sovente con toni molto aspri e polemici, l'orientamento prevalente testé descritto circa le radici della nostra civiltà. Le argomentazioni addotte da questo autore possono così riassumersi:

l'Argolide fu oggetto di conquista da parte degli egizi mentre Tebe fu fondata dai fenici. I coloni sia fenici che egizi in terra greca portarono seco la loro civiltà che poi nel tempo subì profonde trasformazioni grecizzandosi (l'influenza o meglio i "prestiti" culturali greci dall'Egitto e dal Levante interessarono tutto l'arco del II millennio a.C.). In proposito il Bernal rammenta quanto disse Erodoto il grande *padre della storia* "Come accadde che gli Egizi giungessero al Peloponneso e cosa fecero per diventare re di quella parte di Grecia, è già stato narrato nelle cronache di altri autori ..." (5).

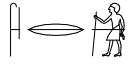
La "questione" di Danao e dell'Ellade.

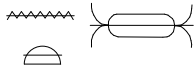
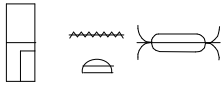
Gli studiosi sono pressoché concordi nel ritenere le popolazioni dell'elladico medio dirette discendenti dei popoli chiamati micenei (6). Appare altresì plausibile che la lingua di quelle popolazioni doveva essere la risultanza di diversi ceppi linguistici indo-europei, semitici od anche secondo il Bernal, come si vedrà nel prosieguo, di matrice camitica. Quel che però importa ai fini della presente ricerca è il fatto che i popoli elladici come detto dovevano essere direttamente imparentati con le popolazioni micenee e pertanto l'esame di tale "problematica" si sposta sull'origine di queste ultime. Gli scavi effettuati nell'area micenea, peraltro condotti nel 1876 anche dallo Schliemann lo scopritore di Troia, hanno portato alla luce risultati sorprendenti: le tombe risalenti all'elladico medio antico risultano estremamente povere mentre nella fase tarda di questo periodo si rilevano tombe dal corredo funerario estremamente ricche (maschere in oro finemente lavorate, armi di estrema raffinatezza ecc.). Quel che però più sorprende è la circostanza che molti di questi oggetti risultano essere importati dall'Egitto, le stesse maschere auree (7) appaiono alla stregua dei rivestimenti aurei delle mummie. Altro

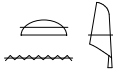
elemento significativo (8) è la pressoché identità esistente tra i pugnali rinvenuti nelle tombe micenee di quel periodo ed un pugnale scoperto nella tomba della regina Ahhotpe recante il nome di suo figlio Amosis colui che cacciò gli hyksos dall'Egitto (9). Coincidenze? Molti studiosi lo scudono (10) trattandosi di una modifica di usanze sostanziale avvenuta in tempi estremamente brevi tale da far ritenere plausibile un'invasione o colonizzazione da parte di altri gruppi etnici. Appare estremamente verosimile per quanto anzi detto che tra l'Egitto e Micene ci fosse uno stretto collegamento. Due le soluzioni : o invasori provenienti dall'Ellade invasero l'Egitto o viceversa. La prima ipotesi risulta estremamente improbabile per tutta una serie di considerazioni tra le quali la principale è l'estremo grado di evoluzione politico-militare dell'Egitto di quell'epoca rispetto all'Ellade ancora estremamente arretrata e pertanto verosimilmente incapace di conquistare le terre del Nilo, all'epoca ombelico del mondo. Da qui prende corpo l'ipotesi dello Stubbings e di altri studiosi tra i quali soprattutto il Bernal che quella che finora era ritenuta pura leggenda ha invece un fondamento di verità, mi riferisco alla storia di Danao, peraltro sostenuta dalla tradizione greca. La storia si rifà alle "Supplici" di Eschilo. Danao giunge in Argolide come colonizzatore (qualcuno sostiene conquistatore) proveniente dall'Egitto. Il mito greco parla di Io che, amata da Zeus, era stata trasformata in vacca per gelosia di Hera e costretta ad errare senza meta finché non giunse nella terra d'Egitto dove riassunse la forma umana dando alla luce un figlio maschio Epafo che divenne il capostipite di una dinastia di re di cui Danao era l'ultimo figlio. Appare *lampante*, come sostiene lo Stubbings, la identità tra la dea vacca Hathor e l'eroina Io. Ovviamente la tradizione greca, come

sostiene questo autore, aveva concepito l'origine greca della stirpe di Danao, mentre la realtà come sostiene il Bernal risulta ben diversa. Danao era Egizio. Stubbings dice espressamente "...Eschilo si trova in difficoltà per dimostrare che, sebbene giunto dall'Egitto, Danao non era egiziano."(11).

Il Bernal parla di due modelli: modello antico e modello ariano. Il primo riflette l'orientamento che esisteva nell'antichità ed in particolare in Grecia. Fu proprio questo paese a definirsi figlio dell'Egitto ed è proprio questa presunta *sudditanza* della Grecia l'unico neo oggetto di critiche da parte degli arianisti tedeschi che essi appellarono *interpretatio graeca alias barbaromania o egittomania*. In sostanza secondo costoro la Grecia manifestò eccessiva *modestia* non giustificata dai fatti. Il Bernal crea un terzo modello il cosiddetto modello antico-riveduto che espone nella sua opera. Nel I volume egli si sofferma particolarmente sulla evoluzione che ebbe nel mondo antico, moderno e contemporaneo la collocazione dell'Egitto di fronte alla storia. Ne traccia i vari momenti positivi e negativi soffermandosi particolarmente nel II capitolo sulla problematica delle origini dell'ermetismo, essendo di fondamentale importanza l'appurarne le origini. Le conclusioni che ne trae questo studioso sono in favore della cosiddetta tradizione antica cioè la derivazione di questi principi etico-morali etico-religiosi dal dio Thoth cioè dall'Egitto e poiché essi risultano storicamente risalenti alla dominazione persiana dell'Egitto o addirittura ad epoche di gran lunga più anteriori ciò proverebbe che i grandi filosofi greci hanno attinto tali principi dall'Egitto. Nel secondo volume il Bernal si sofferma soprattutto sul raffronto delle lingue semitiche (cananeo-fenicio), egizia e greca. Egli dimostra che una

copiosissima serie di parole greche sono di matrice egizia e cananeo-fenicia e ciò a conferma dell'influenza notevole che esercitò l'Egitto e l'oriente in genere sulla Grecia. Cadrebbe così la tesi di una Grecia *ariana pura*. Si riporta, a mero titolo esemplificativo, qui di seguito qualche parola greca, tra le più note, che il Bernal asserisce di chiara derivazione egizia. *Βασιλευς* (re) =  trsl. P3SR (visir - ufficiale di alto grado);

Αθηνη (Atena) =  trsl. NT (divinità femminile di Sais) e
da questa parola deriva *Atene* = 

trsl. HT NT che sta per *presso il tempio* (meglio “la casa”) di *Neith*; *θανατος* (*thanatos* = morte) =  trsl. TNI (persona vecchissima, decrepita). Nel terzo volume l'autore fa un'analisi di raffronto tra la religione egizia e la mitologia greca e sui nomi dei personaggi eroici e divini. Anche in questo caso egli sostiene che molti personaggi della mitologia e della religione greca risultano essere di indubbia derivazione egizia. Le *picconate* del Bernal hanno finito per suscitare un vero e proprio terremoto tra gli studiosi perché egli ha completamente o quasi messo in crisi il modello ariano sino ad oggi imperante. Le reazioni degli arianisti sono state numerose e molto forti. Tra i massimi contestatori del Bernal rammento Mary R. Lefkowitz e Guy MacLean Rogers entrambi grecisti docenti al Wellesley College N.C. USA autori dell'opera in aperta opposizione o meglio contestazione al Bernal denominata *Black Athena Revisited*

edita dalla UNC University of North Carolina Press. Questi autori hanno addirittura promosso un dibattito tra una serie di studiosi (egittologi, grecisti, storici ecc.) al fine di approfondire la problematica *scatenata* dal Bernal. Tra costoro rammento Mario Liverani professore di storia dell'Antico Oriente all'Università La Sapienza di Roma. Il dibattito risulta essere lungi dall'aver avuto la parola fine, anzi in opposizione ad una folta schiera di studiosi *contestatori* del Bernal esistono non pochi esperti che esprimono riserve e pareri non molto distanti dal Bernal. Tra costoro rammento i due famosi studiosi del semitismo Cyrus Gordon e Michael Astour - sostenitori dell'influenza che ebbe la civiltà fenicia sulla Grecia. L'altro autore che ha suscitato una vasta eco è George G.M. James professore in un College dell'Arkansas autore di un'opera rimasta famosa soprattutto negli ambienti di colore nordamericani dal titolo *Stolen Legacy: The Greeks were not the authors of Greek Philosophy, but the people of North Africa, commonly called the Egyptians*, New York NYS - USA First ed. 1954. Il James parte anzitutto dal presupposto che gli egizi erano di razza "indiscutibilmente" negra, in sostanza i negri del nord Africa. All'indomani della conquista dell'Egitto da parte di Alessandro che appella non "grande" o "magno" bensì "the Descructor" cioè "il distruttore", i templi e le librerie furono devastate, saccheggiate dai conquistatori. Pertanto molto del "sapere" egizio fu trasferito in terra di Grecia. Ci si trovò, sostiene il James, di fronte ad una vera e propria ruberia che arricchì la Grecia di tutto il sapere egizio. Il termine inglese del titolo di quest'opera "stolen legacy" significa proprio *eredità rubata*. In particolare Aristotele, maestro ed amico di Alessandro riuscì, per il tramite di costui, ad acquisire un'infinità di documentazioni e notizie

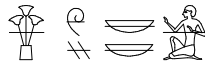
che gli consentirono di *edificare* tutte le sue opere. Egli sostiene che la enorme quantità di opere da noi conosciute dello stagirita sono la prova di tale *ruberia*, infatti nessun uomo avrebbe potuto in vita creare una simile mole di lavoro. Pitagora, il più antico tra i grandi filosofi greci, studiò in Egitto per molti anni. Egli fu mandato in esilio quando incominciò ad insegnare in Grecia *il sapere egizio*, dottrine che erano all'epoca proibite in Grecia perché di origine straniera. Socrate fu condannato perché anch'egli professava, o meglio insegnava agli allievi elementi e concetti filosofici stranieri. Il James sostiene che la filosofia, intesa come disciplina che analizza e scruta l'animo umano, sorse materialmente in Grecia semplicemente perché in quel paese era consentita la forma scritta del sapere e non la trasmissione orale come era d'uso in Egitto e in terra di Babilonia. In sostanza il vecchio detto *verba volant, scripta manent* consentì alla Grecia di eternare tutto il *sapere rubato* in Egitto ed in Babilonia etichettandolo come "invenzione" dei greci. Questo autore, a proposito di Platone fa peraltro rilevare che nel *Filebo* e nell'*Epinomide* parla di Thoth creatore della scrittura, del linguaggio e di tutte le scienze e pertanto anche della filosofia essendo considerata dai greci addirittura la regina delle scienze. Per ciò che concerne poi la *Repubblica* - una delle più celebri opere del filosofo ateniese - rammenta quanto affermò Crantore qualche tempo dopo l'epoca di Platone "... i contemporanei di Platone si facevano beffe di lui dicendo che egli non era l'inventore della sua repubblica, ma che l'aveva copiata dalle istituzioni egizie..." . Lo stesso Marx affermò che "La Repubblica" di Platone è "...una idealizzazione ateniese del sistema egizio delle caste ..." (12). Il James sostiene che tutta l'intelaiatura della filosofia greca si basa sul sistema dei cosiddetti *Antichi misteri Egizi* (testualmente:

Egyptian Mystery System - cfr. III capitolo). In fase conclusiva il James auspica una nuova strada di interpretazione della filosofia che egli chiama *New Philosophy of Redemption*, in sostanza una completa revisione della evoluzione storica del pensiero filosofico che vede nella razza negra del Nord Africa (gli egiziani) i primi veri autori o meglio ispiratori della filosofia greca. Il pensiero del James ha suscitato notevole risonanza soprattutto negli ambienti di colore ed anche abraici del nord America. Molto meno risonanza questa opera ha avuto negli ambienti tradizionalisti sostenitori del modello *ariano*, negli ultimi tempi però l'opera *Stolen Legacy* sta incontrando un certo interesse anche presso una vasta cerchia di studiosi fino a ieri legati a certe impostazioni direi di vecchio stampo tradizionalista. Un altro studioso che ha approfondito in modo notevole il problema della storia delle origini del pensiero filosofico e che ha altresì contribuito per conto dell'UNESCO alla stesura dell'opera *L'Histoire scientifique et culturelle de l'humanité* è il filosofo africanista Théophile Obenga allievo di un altro filosofo africanista di fama mondiale recentemente scomparso Cheikh Anta Diop certamente il primo e più autorevole africanista che ha iniziato quel movimento *controcorrente* oggetto della presente ricerca (13) (cfr. Cheikh Anta Diop: *Civilisation ou Barbarie*, Paris 1981). T. Obenga di nascita congolese docente in Francia di Storia Antica dell'Africa e della lingua egiziana, membro della *Société française d'égyptologie* ha scritto un'opera di estrema e direi fondamentale importanza: *La philosophie africaine de la période Pharaonique - 2780-330 avant notre ère*, ed. L'Harmattan, Paris 1990. In quest'opera l'autore contrappone l'interpretazione di una serie di scritti egizi con le correnti filosofiche greche. Dalla contrapposizione di queste fonti egli cerca di fornire una valida

risposta al grande problema della *ricerca della verità*. T. Obenga rimarca in modo particolare la africanità degli antichi egizi. Il loro modo di pensare, la loro cultura, scrittura appartennero decisamente a questo continente. Nel merito giova rammentare che autorevoli studiosi quali il Vercoutter ed il Leclant ebbero ad affermare questi principi in un congresso internazionale che si tenne al Cairo nel 1974 organizzato dall'UNESCO. In quella occasione la pressoché totalità dei partecipanti condivise le tesi del Vercoutter e Leclant circa la matrice africana della civiltà egizia. Nel prosieguo del presente studio, sulla base delle ricerche contenute nell'opera dell'Obenga cercherò di approfondire alcuni scritti egizi confrontando gli stessi con alcune correnti filosofiche greche e conseguentemente formulare delle *impressioni* nel merito. Bisognerebbe a questo punto, prima di por termine al presente paragrafo, far cenno a diversi altri studiosi che nel merito hanno posizioni molto vicine agli autori testé descritti ma questioni di brevità lo impediscono. Tra costoro andrebbe ricordato Frédéric Tomlin - *l'Egitto fu bersagliato dalla speculazione filosofica che noi conosciamo all'indomani della riscoperta dell'antico Egitto a seguito della decifrazione della scrittura da parte del Champollion* (cfr. Frédéric Tomlin: *Les Grands philosophes de l'Orient*, Paris - Payot 1952); Lancinay Keita: *The African Philosophical Tradition*, Washington - University Press of America 1979; Henry Olela: *The African Foundations of Greek Philosophy*, parte dell'opera omnia "African Philosophy: An Introduction" di A. Wright, Washington DC - USA 1979; E. Amélineau: *Prolégomenès à l'étude de la religion égyptienne*, Paris 1916; Walter Burkert (14), ecc.

1) J.H. Breasted: *The Development of Religion and Thought in Ancient Egypt*, Chicago Ill. 1912.

- (2) W.M.F. Petrie: *Historical references in Hermetic writing*, Oxford 1908.
- (3) In opposizione a tale tendenza cfr. anche Franz Cumont: *L’Egypte des Astrologues*, Bruxelles 1937.
- (4) Il I volume recentemente è stato tradotto anche in italiano dalla Est nel 1997.
- (5) Erodoto: *Le Storie*.
- (6) cfr. R. Carpenter: *Discontinuity in Greek Civilization*, Cambridge 1966.
- (7) Frank H. Stubbings: *The Cambridge Ancient History (II part – The Middle east and the Aegean Region)*, Cambridge University Press 1975 (opera trad. in italiano dalla Garzanti nel 1976).
- (8) Frank H. Stubbings, *ibid.*
- 9) Da segnalare che la regina Ahhotpe viene appellata come *principessa degli Haunebt*



cioè “la signora delle regioni delle isole mediterranee (la Grecia e le isole dell’Egeo)”. Si segnala altresì la stele di Karnak recante la parola *Haunebu* che sta ad indicare i seguaci di Amosis.

- (10) Schachermeyr F.: *Streitwagen und Streitwagenbild im alten Orient und bei den mykenischen Griechen*, Anthropos XLVI 1951 pp. 705 e segg.; Fimmen D.: *Die kretisch-mykenische Kultur*, Leipzig und Berlin 1921; J. Bérard: *Les Hyksos et la légende d’Io*, Paris 1952; L.B. Holland: *The Danaoi*, Harvard Un. Press 1928.

(11) Frank H. Stubbings: *ibid.* ed. italiana vol. II pag. 578 e segg.

(12) cfr. Karl Marx: *Das Kapital* trad. in italiano - Torino 1975 pag. 448.

(13) cfr. Cheikh Anta Diop: *Civilisation ou Barbarie*, Paris 1981.

(14) Di particolare interesse è il lavoro di Walter Burkert “Da Omero ai Magi” edito in italiano dalla Marsilio. Trattasi di una serie di lezioni tenute nel 1966 a Venezia da questo docente di filosofia greca all’Università di Zurigo. La peculiarità, ai fini della presente ricerca, è dovuta al fatto che questo studioso, grecista di fama mondiale, implicitamente in tale ricerca *riconosce* o meglio avalla la derivazione della civiltà greca dalle preesistenti civiltà quali la mesopotamica, l’egizia e l’iranica rompendo così quel muro di *ostilità* o meglio *convinzione* finora in linea di massima serbato dai grecisti sul tema dell’indipendenza greca da ogni altra civiltà. Analoga considerazione va fatta per il filosofo tedesco Wilhelm Windelband, il quale alla pag. 40 nell’opera “Storia della Filosofia” (pag. 40 dell’opera riportata in appendice) parla degli Ioni esperti navigatori che per questo ebbero frequenti contatti con il mondo egizio traendo notevoli cognizioni al riguardo. Egli ritiene per quanto detto abbastanza verosimile la forte influenza

esercitata sulla scuola naturalistica milesia (VI sec. a.C.) facente capo a Talete, Anassimandro, Anassimene, dalla cultura del mondo egizio.

V

Cenno sulle principali fonti scritte dell'antico Egitto.

Come accennato in altra sede della presente ricerca, nell'antichità partendo proprio dal mondo greco, la discendenza del pensiero greco dall'Egitto e da Babilonia era considerata quasi un assioma. Innumerevoli attestazioni in proposito lo confermano da Erodoto a Plutarco - questi denigrò come *mistificatore della storia* Erodoto ma nella celebre opera *De Isis et Osiris* esaltò la profondità e complessità del pensiero egizio -, da Aristotele a Platone e tanti altri . Uno degli ultimi fu lo storico Giuseppe Flavio vissuto nel I secolo della nostra era che testualmente disse: *I primi Elleni che filosofarono sulle cose celesti e divine, come per esempio Ferecide, Pitagora e Talete, son tutti d'accordo per ammettere che furono illuminati dagli Egizi e dai Caldei*

(Τους περι των ουρανιων τε και θειων πρωτος παρ Ελλησι φιλοσοφησαντας ο'ιον Φερεκυδην και Πυθαγοραν και Θαλητα παντες συμρωνων ομολογουσιν Αιγυπτιων και Χαλδαιων γενομενους μαθητας ολιγα συγγραψαι)) – cfr. da Contr. Ap., I, 2.

Le fonti scritte fondamentali a noi pervenute sino ad oggi dall'Egitto possono riassumersi in: *Testi delle Piramidi, Il libro dei Morti, Papyrus Bremner Rhind, l'Iscrizione di Shabaka (Teologia Memfita), le Massime di Kagemni e di Ptahhotep, i Testi dei Sarcofagi* ed infine *l'Inno ad Aton* . Nei paragrafi seguenti darò un'esposizione seppur in modo sommario e frammentario, di alcuni passi di questi scritti con la relativa traduzione ed interpretazione in chiave “*filosofica*” onde analizzare se ed eventualmente in quale misura vi siano dei *punti di contatto* con le correnti filosofiche greche.

Testi delle Piramidi.

I cosiddetti “Testi delle Piramidi” sono degli scritti in onore di sovrani seppelliti nelle Piramidi (periodo compreso tra il 2700 e 2600 a.C.). I più antichi a noi noti risalgono alla V Dinastia e sono stati rinvenuti nella tomba del re Onas e nelle tombe dei successori di questi: Tethi, Pepi I, Merenrè e Neferkarè-Pepi II.

Il libro dei Morti.

Sono degli scritti - o meglio preghiere - che accompagnavano i defunti dentro le loro tombe. La maggior parte dei testi risalgono al 1° periodo intermedio del Medio Regno (2300-1700 a.C.). L’egittologo olandese Adriaan A. de Buck li riunì assieme ai cosiddetti “Testi dei Sarcofagi” in un’opera di VII volumi denominata *The Egyptian Coffin Texts*, Chicago Ill. 1935.

Papyrus Bremner Rhind.

Manoscritto, di contenuto direi strettamente filosofico che mette in risalto la logica e la dialettica elementi basilari per illuminare l’intelletto, la ragione. Risale al IV secolo a.C. ma con ogni probabilità riproduce uno o più testi composti in epoche molto anteriori.

L’Iscrizione di Shabaka (Teologia Memfita).

Trattasi di una grande stele di granito fatta erigere dal faraone Shabaka (710 a.C. circa). Attualmente si trova al British Museum di Londra. Il testo originario risale al II-III millennio a.C. e da una visione della genesi secondo la quale Ptah, dio locale di Memfi e la sua *emanazione* Atum furono gli esseri primigenii creatori (1) di tutte le cose esistenti al mondo (il *nous* e *logos* platonico ed aristotelico che si esaminerà nel prosieguo).

Le Massime di Kagemni e Ptahhotep.

Trattasi di massime sull'etica, la psicologia, i problemi politici o sociali dettate da questi due saggi dell'antico Egitto: Ptahhotep e Kagemni. Ptahhotep fu *vizir* del faraone Isesi (V dinastia - 2450 a.C. circa) mentre Kagemni dovrebbe essere considerato un vero e proprio filosofo dell'antico Egitto pur con le dovute riserve sul corretto significato etimologico del termine "filosofia" da attribuirsi ad epoche anteriori alla greca.

I Testi dei Sarcofagi (Coffin texts).

Dal contenuto simile ai Testi delle Piramidi, risalenti al Medio Regno (2060-1785 a.C.), si differenziano sostanzialmente perché riportano dediche non sempre indirizzate a personaggi di discendenza reale. Questi scritti furono, come accennato in precedenza, da de Buck "accorpati" assieme al "Libro dei Morti" (Coffin texts).

Inno ad Aton.


Celebre scritto rinvenuto sulla roccia della tomba di Eye ad Amarna che sintetizza con enfasi il contenuto della *religione di Amarna* (il monoteismo professato dal faraone eretico Amenophi IV alias Akhenaton).

(1) - Le tradizioni religiose più antiche a noi note sono rappresentate dalla cosiddetta triade *memfita/eliopolitana/ermopolitana*. La prima, in ordine di tempo, è la Eliopolitana - dalla città di Eliopoli (IV/VI dinastia). Essa concepiva Atum-Ra il primo dio emerso dal Nun e che a sua volta generò Shu (l'aria) e Tefnut (le nubi, l'umidità). Da queste divinità nacquero Geb (la terra) e Nut (il cielo). Geb e Nut generarono infine Osiris, Isis, Seth e Nephtys. L'unione di queste nove divinità costituiva *la Divina Enneade*. La seconda tradizione cosmologica fu la Ermopolitana dalla città di Ermopoli (Alto Egitto). Secondo tale tradizione *ab initio* esisteva il chaos prima che fosse nato l'Universo. Il Chaos generò quattro coppie di divinità che corrispondevano a determinati elementi fondamentali dell'Universo: rispettivamente il dio Nun e la dea Naunet (costituenti le acque primordiali), il dio Heh e la dea Hehet (lo spazio infinito), il dio Kek e la dea Keket (le tenebre) ed infine il dio Amun e la dea Amunet (divinità dell'invisibile). L'unione di queste divinità fu chiamata *Ogdoad Ermopolitano*. La Teologia Memfita, la terza in ordine di tempo, ricalca sostanzialmente la eliopolitana ma sostituisce al dio Atum-Ra quale prima divinità emergente dal Nun, cioè dalla materia increata, Ptah.

prima che il “tormento” fosse esistito = n sp hp rt hnnw

prima che “il timore” che ispira l’Occhio di Horus fosse venuto al mondo ... = n sp hp rt snd pw hpr hr irt Hr.

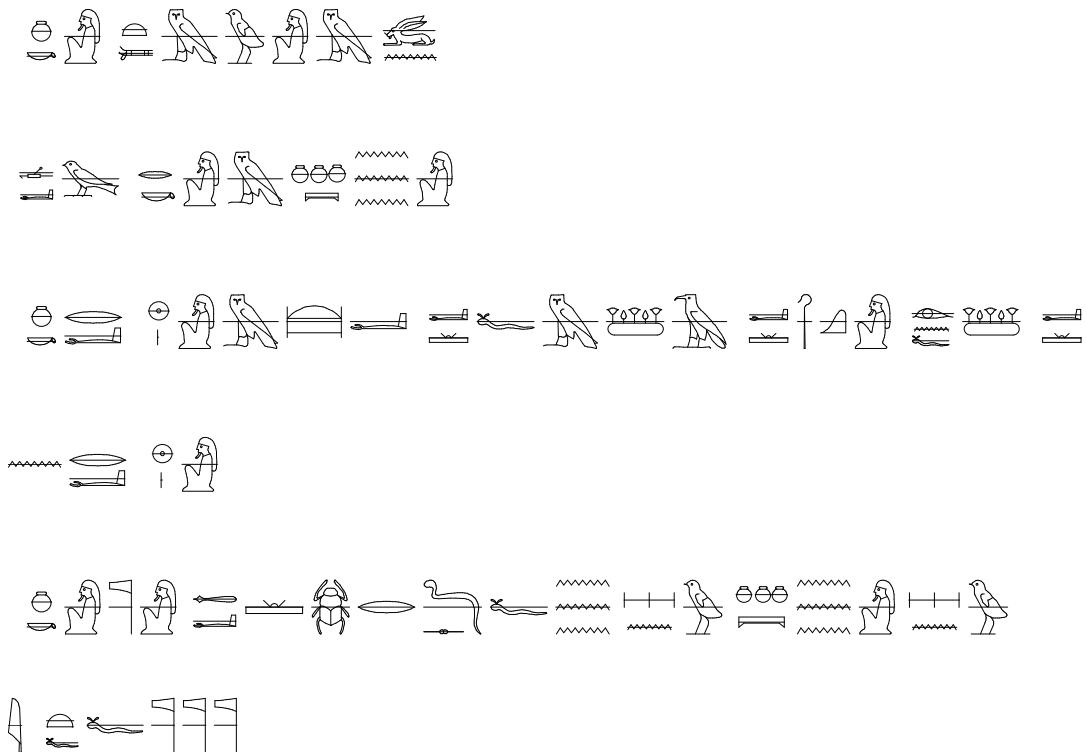
Interpretazione e commento.

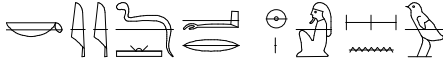
Lo scritto preso in esame riflette il problema della *genesis* del mondo. Del come cioè, secondo i *sacri principi* degli egizi, il mondo venne alla luce. Il primo verso si riferisce al faraone. Il simbolo del cartiglio è senza nome in quanto trattasi di un principio generalizzato alla figura del sovrano e non a un determinato nominativo. Essendo però il sovrano, come accennato in altra sede, una divinità quì l’allocuzione risulta più estensiva nel senso che il significato della frase allude proprio alla divinità intesa in senso lato. In sostanza: quando io (divinità) nacqui nel Noun, prima che tutte le cose che formano oggi l’universo, prima dell’esistenza dei tormenti, delle apprensioni degli dei (allusione all’occhio di Horus) e degli uomini. Da quanto detto ne scaturisce il profondo significato di questi versi: tutte le cose dell’universo, divinità inclusa sono nate dal Noun  (Nnw), elemento primordiale, un’acqua abissale, assoluta. Non l’elemento a noi noto, un qualcosa di diverso, profondamente diverso, in sostanza una materia che conteneva tutte le prerogative e gli elementi dell’universo e della divinità (il demiurgo). Il demiurgo venuto al mondo modellò poi tutte le cose costituenti l’universo, il cielo, la terra, l’acqua a noi nota, gli animali, l’uomo. Quindi il concetto della *genesis* secondo gli egizi era profondamente diverso dal concetto della *genesis* contenuto nelle Sacre Scritture - elhoim (Jhwé) creò il mondo plasmando il *caos* originario, elemento questo ben diverso dal Noun

egizio in quanto trattasi di materia primordiale creata da Jhwé (1) e non preesistente al demiurgo. Gli egizi pertanto avevano una concezione prettamente materialistica del mondo in quanto, tutto, dico tutto anche il demiurgo scaturì dal Noun eterno (elemento formato di materia seppur oggi indeterminabile). L'Obenga (cfr. Op. Cit.) sottolinea la similitudine tra la concezione primordiale del mondo esternata dagli egizi 2500 anni prima dell'era volgare e la attuale concezione secondo le più accreditate teorie imperanti nel XX secolo - teoria del Big Bang e legge di Hubble. Ab initio, prima del bang che avrebbe dato origine all'universo costituito dagli elementi a noi noti e tutt'oggi in espansione, la materia era costituita da "*une matière de nature très différente de celle qui constitue notre Univers actuel...*". Il contenuto dello scritto preso in esame, **risalente al 2500 a.C. circa**, si avvicina notevolmente, al punto quasi di coincidere, con il concetto espresso da Aristotele e dagli stoici (sec. III-IV a.C.) sulla genesi del mondo.

Aristotele: πρὶν γὰρ γενεσθαι αἰεὶ ὑπῆρχεν ἡ πρὸ αὐτοῦ συστάσις (cfr. Aristotele: Del Cielo I - 10) "*Prima della nascita del mondo esistettero da sempre gli elementi della sua costituzione.*" Gli stoici (scuola di Zenone) affermarono che *ab aeterno* esisteva una sostanza senza una qualità specifica - indefinita - che divenne *acqua* al contatto con l'aria. In questo liquido iniziale esisteva quella che essi chiamarono "ragione spermatica del mondo". Esistevano cioè *pontenzialmente* tutte le caratteristiche, gli elementi che nel tempo evolvendosi hanno poi dato origine all'universo stesso. Quest'acqua primordiale aveva pertanto in se quella capacità creatrice atta a generare il mondo stesso. In quest'ultimo caso la Ragione spermatica si sostituisce al demiurgo egizio nel trasformare dal caos primordiale

ed eterno i vari elementi costituenti il mondo d'oggi (2). La analogia con Aristotele e gli stoici deve però essere estesa anche al concetto platonico sulla genesi dell'Universo. Nel Timeo - I parte dedicata alla cosmologia - Platone parla non di creazione del mondo da parte del *demiurgo* bensì di plasmazione dello stesso, cosa ben diversa. Il demiurgo ha, per sua bontà, plasmato quel che si definisce *caos* cioè un qualcosa di indefinito, un qualcosa però che di già esisteva prima dell'esistenza del demiurgo stesso (*υλε, τοπος, απειρον*). L'operazione divina del demiurgo è stata semplicemente quella di operare opportunamente la separazione dei quattro elementi fondamentali dell'universo creando la realtà del mondo sensibile e quindi il mondo delle idee. La similitudine, direi la matrice di tale concezione cosmogonica degli egizi risalente almeno a oltre due millenni prima di Platone (IV sec. a.C.) appare abbastanza palese. Dal libro dei morti - inizio del 17° capitolo:





omissis...

trsl. tecnica: ink Itm m w[^] m wn w[^] r.k m Nnw ink R[^] mhì.f m s3
hk3 ir..n.f s3 nR[^]

ink c3 hpr ds.f mw nw Nnw nw it.f ntrw

ky dd R'nw

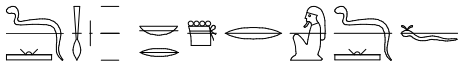
km3 rnw h'w.f

... omissis...

Interpretazione del senso: Io sono Atum (ink Itm) e sono stato il solo ad esistere nel Noun (acqua primordiale) e io sono Ra che venni glorificato allorché *lui* (l'ente supremo) generò il mondo - letteralmente "allorché egli comanda e governa ciò che ha creato"....questo è Ra. Io sono il grande dio (ente supremo l'equivalente del demiurgo platonico *ndr.*) che è venuto al mondo (ink ntr c3 hpr ds.f), queste sono le acque (mw nw), questo è il Noun (Nnw nw), padre degli dei (it.f ntrw).....

Anche in questo caso viene rimarcata la concezione cosmogonica dell'Universo. L'acqua primordiale che esisteva prima dell'esistenza delle cose *sensibili* ha generato gli dei e primo tra tutti Atum (Itm). Questi principi sulla genesi del mondo ricorrono in diversi altri reperti scritti rinvenuti prevalentemente nelle tombe sia regali che non. Per un ulteriore approfondimento cfr. Kurt Sethe: *Die altaegyptischen Pyramidentexte*, Leipzig 1a ed. 1910, ed. più recente J.C. Hinrichs 1969.

Si trascrivono le prime parole del *Papyrus Bremner Rhind* nonché un breve commento:



.....omissis.....

trsl. tecnica:md3 nt rh hprw nwR[^] shr '3pp dd mdw Nb-r-dr dd.f



hpr.i hpr hprw hprw.kwi m hprw n(w) hpri hpr ms sp

tpy hpr kwi m hprw n hpri hpr.i

hpr hprw pw n p3.n.i iw ntr p3wtyw irw.n.i

.....omissis.....

Interpretazione e commento.

Libro (3) sul conoscere i modi *dell'esistenza*  di Ra  e di conseguenza la maniera per abbattere il serpente Apopi. Così parla il signore dell'Universo (dd mdw Nb-r-dr dd.f). Io venni al mondo (Ra ndr) dalla forma *Esistente* (cioè la materia increata, il Nun ndr.) che è divenuto così per la prima volta *esistenza*. E così l'*esistenza* è divenuta *esistenza*, perché io fui anteriore ai primi dei che io creai (*pw n p3.n.i iw ntr p3wtyw irw.n.i*), perché io avevo l'antiorità su

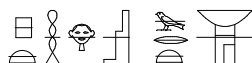
questi dei primigenii (*p3.n.i. m ntrw p3wtyw*), perché il mio nome fu anteriore a loro, perché io feci l'era anteriore al pari dei primi dei. Io feci tutto ciò che io volli in questo mondo (*irry.i mrwty nbt mt3 pn*) e mi dilatai in lui (il mondo - *ndr*).

...omissis...

Il testo prosegue raccontando nei dettagli le varie creazioni che costituiscono l'Universo.

Il testo (quì trascritto in qualche tratto più significativo) riafferma il principio fondamentale dell'esistenza anteriore alla nascita dell'Universo del *Nun primigenio*. Ra nasce da questa materia (l'Esistente). Appena nato egli incomincia a creare tutte le cose, il mondo nella sua totalità - comprese le prime divinità. Elemento significativo è l'attitudine di Ra al momento del concepimento. Quale essere pensante diventa l'elemento *sensibile*, *νοϋς* e *λογος* diventano realtà. Non ci si trova pertanto di fronte agli eventi anteriori alla creazione bensì alla creazione stessa dell'Universo. Il Nun è pertanto la causa, la ragione il fondamento di tutte le cose, l'*αρχη*' aristotelico. Πασων μεν ουν ζοινων των αρχων το πρωτον ειναι οθεν η εστω ν η γινεται η γνωσκεται (4), queste le parole dello stagirita che stanno a significare "ciò che accomuna tutte le cose è l'elemento primo (το πρωτον οθεν) dal quale scaturisce il tutto (divinità comprese). Il *το πρωτον οθεν* cioè l'*αρχη*' di ogni elemento dell'Universo finisce per identificarsi con con il Nun faraonico (5).

Si trascrivono qui di seguito i primi versi dell'iscrizione di Shabaka.



.....

traslitterazione tecnica:

ntrw hprw m Pth

Pth hr st wrt

Pth-Nnw it iri Itm

Pth-Nnwt mwt msi Itm

Pth Wr h3ty ns pw n Psdt

.....

Traduzione e commento.

Gli dei che sono nati da Ptah

Ptah che è sul grande trono

Ptah-Nun, il padre che ha generato Atum




Ptah-Naunet che ha concepito Atum

Ptah il Grande che è il cuore e la lingua dell'Enneade

....omissis.....

Il testo prosegue elencando tutti i prodigi della creazione dovuta a Ptah-Nun: *Ptah esiste dentro la bocca di tutti gli dei, di tutti gli uomini, di tutti gli animali, di tutti gli insetti* (letteralmente i “vermi intestinali”) *e di tutto ciò che è vivo* (ankhet); *per pensare* (per mezzo del cuore - elemento del pensiero) *e comandare* (per mezzo della lingua) *tutto ciò che vuole Ptah* (6). *Le Enneadi - create per volere di Ptah - sono il seme e le mani di Atum....omissis* (7).

La traduzione e relativa interpretazione del testo mettono in evidenza il principio direi fondamentale della cosmogenesi imperante nell’antico

Egitto che può così riassumersi: **Il cuore** (   - **h3ty**) (8) **e la**

lingua (  ns) **corrispondono alla parola e alla ragione (spirito**

e verbo - nous e logos). Nei tempi antichi si riteneva che la ragione,

lo spirito risiedesse nel cuore. E’ proprio attraverso il pensiero e la

parola che Atum crea le divinità e susseguentemente l’intero Universo

così come oggi ci appare. Tutti gli elementi che costituiscono

l’Universo risultano distinti ed al tempo stesso tutti collegati e

rientranti in un ordine supremo. L’armonia dell’Universo. Fu proprio

Platone a definire in modo chiaro i principi su cui si basava la

cosmogonia egizia:

το δ,αυ περι της φρονησεως, ορας που τον νομον τηδε οσην επι

μελειαν εποιησατο ευθυς κατ, αρχας, περι τε τον κοσμον απαντ

α μεχρι μαντικης και ιατρικης προς υγειαν εκ τουτων θειων ον

των εις τα ανθρωπινα, ανευρων, οσα τε αλλα τουτοις επεται μα


θηματα, παντα κτησαμενος. Discorso fatto a Solone da un vecchio

prete egizio sugli elementi che compongono l’universo - *Platone,*

Timeo, 24-c). Questi principi fondamentali contenuti nella teologia

Memfita corrispondono in sostanza alla dottrina greca del *λογος* (9).

Più esplicitamente si può affermare che, come acutamente osserva l'Obenga, Platone ha ripreso dall'Egitto faraonico l'idea che questo aveva dell'Universo. Universo sorto dal Nun, penetrato nello spirito - Atum - e dotato di energia, di un'anima cosciente - Ra. Platone parallelamente fornisce infatti all'Universo un corpo - σωμα - intriso di una ragione - νοος - e dotato di un'anima - ψυχη .

Un capitolo a parte riveste il cosiddetto “Grande Inno ad Aton”. Trattasi di uno scritto rinvenuto sulla parete rocciosa della tomba di Eje a Tell el Amarna (nella zona archeologica dell'antica Akhetaton). Questo scritto rappresenta la *professione di fede* del faraone eretico Amenophi IV (Akhenaton) ed è proprio per questa sua peculiare originalità che deve essere considerato e valutato al di fuori delle correnti del pensiero esistenti a quel tempo in Egitto. Amenophi IV, figlio di Amenophi III - XVIII din. - regnò poco più di un decennio all'incirca nel mezzo del XIV sec. a.C. Durante il breve periodo del suo regno questo sovrano, probabilmente secondo alcuni studiosi influenzato dalla consorte Nefertiti (10), abolì il politeismo - unica forma di religione allora imperante nel mondo - introducendo un nuovo culto religioso che concepiva un unico dio il disco solare *Aton* (A  itn). I raggi solari, contenenti l'essenza della vita, venivano recepiti dal sovrano e da questi trasmessi all'Egitto ed al mondo intero. Alla morte del sovrano furono reintrodotti i vecchi culti ed il faraone del sole fu dichiarato eretico tanto da essere cancellato dalla lista dei re. L'essenza di questa religione, rivoluzionaria per quel tempo, non ebbe alcun collegamento diretto con le correnti filosofiche greche mentre, secondo alcuni studiosi, lasciò notevoli influenze nel pensiero e forse anche nella religione di Israele (11).

Certamente l'essenza di questa religiosità fu estremamente rivoluzionaria in quanto per la prima volta si parla del concetto di universalità e fratellanza tra i popoli. In sostanza la religione atoniana era una religione diretta al mondo intero e quindi anche ai nemici dell'Egitto. In ciò Akhenaton fu un grande precursore dei tempi, il primo grande personaggio della storia come afferma il grande egittologo Cyril Aldred. Al di là di qualsiasi speculazione etico-religiosa il Grande Inno ad Aton rappresenta una delle massime espressioni della lirica di ogni tempo e per questo si è ritenuto interessante nel presente scritto trascriverne integralmente il testo sulla base della interpretazione resa dall'egittologo James Henry Breasted (versione italiana attinta dal libro "Nefertiti" di Philipp Vandenberg).

Il Grande Inno ad Aton.

*Bella è la tua luce sulle frange del cielo, tua, Aton di vita, primo dei viventi!
Quando a oriente ti levi, riempi ogni Paese
con la tua bellezza. Perché sei bello, grande, scintillante e alto sulla terra: i tuoi
raggi abbracciano i paesi, tutto quello che tu hai fatto: Tu sei Re e li hai fatti tutti
prigionieri, li tieni incatenati col tuo amore. Sei lontano ma i tuoi raggi sono sulla
terra, sei là in alto ma le tue orme sono nel giorno!*

Notte

*Quando a occidente tramonti, il mondo giace nel buio come se fosse morto:
Dormono nelle loro camere con le teste velate e i tamponi nel naso. L'uno non
vede l'altro. Vengono derubati di tutto quello che hanno sotto la testa e non se ne
accorgono. I leoni escono dalle tane, i serpenti mordono, il buio domina il
silenzio, perché colui che li ha creati è andato a riposare a occidente.*

Il giorno e l'uomo

Chiara è la terra quando a oriente sorgi, quando tu Aton il dì illumini. Il buio si dilegua quando invii i tuoi raggi, le due terre esultano, si alzano e camminano perché tu le hai svegliate. Si lavano, si vestono, lavano le braccia in preghiera quando tu appari. Gli uomini si mettono al lavoro.

Il giorno e gli animali e le piante

Tutte le bestie sono contente del pascolo, gli alberi e le piante tutti fioriscono, gli uccelli svolazzano sugli acquitrini e ti pregano alzando le ali. Tutti gli animali che volano vivono perché tu sorgi.

Il giorno e l'acqua

Le navi vanno a monte e scendono a valle e non trovano ostacoli perché tu risplendi. Davanti a te guizzano i pesci nella corrente e i raggi tuoi illuminano il mare.

La creazione dell'uomo

Tu fai il bambino nella donna e crei il seme del maschio e dà la vita al figlio nel corpo della madre e poi gli fai da culla quando piange, bàlia nel grembo. Tuo il respiro per animare tutto ciò che fa! E quando esce dal corpo...il giorno della nascita gli apri la bocca per parlare e gli soddisfi ogni suo bisogno.

La creazione degli animali

Il pulcino già pigola nel guscio e tu lo fai respirare per dargli la vita. Quando lo hai compiuto e lui può rompere il guscio, esce dall'uovo e pigola a più non posso, corre quà e là appena nato.

Tutta la creazione

Molteplici le tue opere e sono a noi nascoste; o tu, unico dio, più di tutti potente, tu che hai creato la terra così come hai voluto quando c'eri tu solo: uomini, animali grossi e piccoli, tutto ciò che è sulla terra e che cammina coi propri piedi, tutto ciò ch'è in alto che vola con le ali. Le terre di Siria e di Nubia e la terra

d'Egitto; a ciascuno hai dato un posto preciso e dà a tutti secondo il loro bisogno. A ciascuno il suo; tutti hanno i giorni contati. Parlano diverse lingue non uguali sono anche la loro forma e il loro colore. Ecco, tu gli uomini li crei differenti.

L'irrigazione della terra

Nel regno dei morti hai creato il Nilo e l'hai fatto scaturire come t'è piaciuto per mantenerci in vita così come ci hai fatti, o signore di tutti! Tu, sole quotidiano, paura d'ogni lontano paese, che degli uomini crei anche la vita. Hai messo un Nilo in cielo perché scendesse sui monti e sui mari ad abbeverare i campi. Meravigliosi i tuoi progetti, o signore dell'eterno! Il Nilo è in cielo per i paesi stranieri e per la selvaggina del deserto che cammina con i propri piedi; ma il (vero) Nilo scaturisce dall'oltretomba per l'Egitto. Nutrono i tuoi raggi ogni giardino; tu sorgi ed essi vivono e crescono per te.

Le stagioni

Hai fatto le stagioni per creare tutte le tue opere. L'inverno per dar loro il freddo (e l'estate) per riscaldarle. Hai fatto il lontano cielo quando tu solo c'eri per potervi salire e vedere tutto, diffondendo i tuoi raggi, Aton vivente, tramontando, risplendendo, allontanandoti e tornando a comparire.

Bellezza e luce

Hai dato vita a milioni di persone. Nelle città, nei villaggi, sulla strada di campagna o in riva al fiume tutti gli occhi ti vedono quando di giorno sei il sole sulla terra.

Aton e il re










Sei nel mio cuore nessuno ti conosce, tranne tuo figlio Akhenaton. Lo hai iniziato ai tuoi progetti e alla tua energia. Il mondo è nelle tue mani così come l'hai fatto. Dopo che sei spuntato gli uomini vivono, quando tramonti muoiono, perché sei tu la vita, tu che ci fai vivere. Tutti gli occhi guardano la tua bellezza, fino a quando tramonti. Ogni lavoro cessa quando ad ovest scompari; riprende quando risorgi e

fai crescere gli uomini per il re. Da quando hai creato la terra l'hai edificata, l'hai edificata per il figlio tuo che da te è scaturito, il re, che vive di verità. Nefer-kheperu-Ra, Ua-en-Ra, il figlio di Ra che di verità vive, Akhenaton, il signore delle corone che ha lunga vita, (e per) la grande consoerte reale da lui amata, signora delle Due Terre, Nefer-neferu-Aton. Ella vive e fiorisce per sempre in eterno

Il testo egizio con relativa traslitterazione è riportato in appendice.

1 - Sant'Agostino afferma "De nihilo enim a te, non de te facta sunt, non de aliqua non tua vel quae antea fuerit, sed de concreata, id est simul a te creata materia" (Confessioni Libro XIII). Appare evidente la sostanziale differenza tra la concezione cristiana di uno dei padri della Chiesa e la visione della genesi da parte degli egizi. Per S. Agostino si parla di "concreazione", cioè la materia primordiale (caos) venne al mondo contemporaneamente a Dio, mentre per gli egizi si parla di materia "increata" cioè esistente prima della divinità.

2 - La possibile derivazione della scuola stoica dalla cosmogonia dell'Antico Egitto risulta però in Cicerone - anch'egli di matrice stoica - sensibilmente differente. Per Cicerone il mondo è dio stesso egli infatti afferma: "Il mondo è dio ed il mondo, nel suo insieme, è intriso di natura divina" (cfr. Sulla Natura degli dei, cap. XI). Pertanto un concetto che sarà poi sostanzialmente ripreso da Baruch Spinoza. Gli egizi al contrario concepirono da una parte l'Universo formato da tutte le cose *sensibili* e dall'altra la divinità creatrice dell'Universo stesso dal preesistente Noun.

3 -  md3t rappresenta l'ideogramma del "rotolo di papiro" che assieme all'attiguo ideogramma  rh "rilegatura" sta indicare il termine di "libro".  rth pron. appross. ret "contenere" in questo caso assume il significato di: "il libro che contiene..."  hprw (segno trilittero con doppio suffisso rappresentato da ) che assume in questo caso il significato di "divenire".  w è una variante meno frequente di  .   - ideogramma del "sole - ra" e relativo *determinativo*.

4 - Aristotele: Metafisica.

5 - Il concetto dello scritto oggetto di commento si avvicina notevolmente più ad Aristotele che non alla cosmogonia evidenziata nel Timeo da Platone. La materia primordiale, concepita da Platone, è un qualcosa di assolutamente indefinito, una materia priva di *volontà*. Il Nun egizio, al

pari dell'archè aristotelico, concepisce la *volontà*, la *determinatezza* dello stesso a generare Ra e per mezzo di Ra il mondo. Quindi è l'elemento per mezzo del quale si genera il mondo sensibile.

6 - Lo scritto deve intendersi nel senso che la presenza di Ptah in ogni essere vivente serve affinché Ptah per mezzo del cuore (la mente) e della lingua (la volontà di estrinsecare il pensiero) estrinseca la sua volontà.

7 - Per una consultazione completa della "Teologia Menfita" cfr. *The Philosophy of Ancient Egyptian Creation Accounts*, New Haven: Yale Egyptological Seminar 1988 pp.43-44 nel sito Internet :

<http://www.puffin.creighton.edu/theo/simkins/tx/MemTheology.html>

8 - ideogramma che rappresenta la sfinge (F4&X1=h3t) dal quale deriva *h3ty* = *cuore* con la

variante di  .

9 - Cfr. John A. Wilson: *Egypt. Life and death of a Civilization* (ed. trad. in francese, Paris - Arthaud 1961).

10 - Per un approfondimento di tale problematica vedasi: C. Aldred, *Akhenaton*, London 1968.

11 - Taluni studiosi ipotizzano un collegamento esistente tra il monoteismo amarniano e quello d'Israele. Per un approfondimento su tale tematica cfr. M. Menichetti : *Religione di Amarna e Monoteismo d'Israele: Unico credo?* sul sito internet:

<http://www.pegacity.it/utopia/egitto/html/amarna1.htm>

VII

Etica.

Aristotele disse :



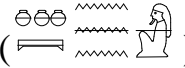

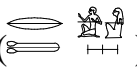




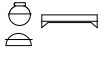
Ου γαρ φαμεν αρχαιοτατους ειναι των ανθρωπων Αιγυπτιους

(1) che può così tradursi: “Gli egizi considerati i più antichi...”. Il significato è quello di ritenere gli egizi tra tutti i popoli i più saggi, in pratica coloro che risultano maggiormente investiti della “massima sapienza”.

Platone affermò:

Ω Σολων, Σολων, Ελληνες αι παιδες εστε, γερων δε Ελλην ουκ εστιν..... (2) “Solone, Solone, voi altri greci siete sempre giovani!

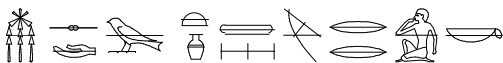
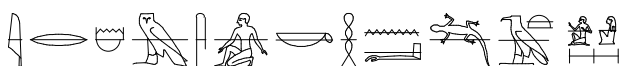
Vecchi? Neppure uno ve ne è tra i greci.” Queste parole furono dette a Solone da un prete egizio e vanno interpretate nel senso che i greci sono popoli giovani privi della millenaria sapienza (sottendendosi ovviamente quella posseduta dagli egizi). Entrambe queste due affermazioni hanno un unico denominatore: la sapienza degli egizi era al di sopra di ogni civiltà e fu per i greci il pane e il sale delle loro scuole. Appare infatti fuor di dubbio che i due grandi filosofi della Grecia classica, certamente vettori di un orientamento comune tra gli intellettuali di quel tempo - IV, V sec. a.C. sintetizzavano l’opinione comune del tempo. Tutte le grandi scuole filosofiche greche oltre al problema ontologico - ovvero lo studio dell’ente e delle origini del mondo di cui se ne è fatto cenno nei due precedenti paragrafi affrontò l’altro grande problema esistenziale e cioè l’etica e la morale. Epicuro, Zenone, Pitagora, Socrate, Platone, Aristotele, tanto per citare alcuni tra i maggiori pensatori esponenti sia della classicità che del susseguente ellenismo (3) nonché fondatori delle rispettive scuole che

tanto influenzarono non solo il mondo greco ma anche quello romano, ognuno latore di indirizzi più o meno discordanti tra di loro, dedicarono a questa problematica enorme e fondamentale importanza. Nel presente paragrafo si cercherà di fornire alcuni elementi comparativi in proposito esaminando e commentando alcuni testi di fonte egizia al fine di valutare l'esistenza o meno di eventuali collegamenti con i pensatori greci. Un testo egizio rinvenuto dentro le tombe di Tuth-ankh-amun, Sethi I, Ramses II, Ramses III e Ramses VI (Nuovo Regno 1580-1085) riporta la storia mitologica che gli egittologi hanno chiamato "Il libro della Vacca del Cielo ( = dea Hathor)" ovvero "La liberazione dell'Umanità. Come la potenza e la bellezza della donna hanno influito nella civiltà del mondo (La distruzione dell'Umanità)". T. Obenga ce ne da un ampio quadro riportando la traduzione e relativo commento (4). In sintesi questa la storia contenuta nel testo. Ra () nato dal *fluide magique* () generò gli dei () e gli uomini () e da quel momento simultaneamente regnava su entrambi. Dopo molto tempo le sue membra, le sue ossa, i suoi capelli tutto il suo aspetto incominciava a manifestare i segni della vecchiaia. Gli uomini notarono questo cambiamento e complottarono contro di lui per toglierlo di mezzo. Allorché il dio si rese conto delle intenzioni degli uomini convocò un'assemblea degli dei formata dall'occhio di Ra, divenuto come vedremo la dea Hathor () assieme alle divinità che componevano l'Enneadi Shou () il tempo secco, Tefnut () l'umidità, Geb la terra (), la dea Nut () il cielo, Osiris, Isis, Seth e Nephtis. Questo al fine di valutare il

comportamento da prendere di fronte a tale cospirazione. Vi fu una discussione democratica e direi imparziale tra Ra da una parte e le altre divinità. A questo punto l'occhio di Ra, divenuto come detto la dea Hathor perseguitò l'umanità. Mai si ebbe una tale ferocia da parte di Hathor nei confronti dell'umanità ingrata. Fu così che nel mondo comparve la violenza e direi l'uso della forza. Ra ebbe però pietà degli uomini e pertanto decise di salvare il mondo con uno stratagemma. Fu composta una bevanda con l'ocra rossa proveniente da Elefantina e bollita dal grande prete di Heliopoli per ordine di Ra. Hathor intrisa di ferocia distruttiva bevve quella bevanda e miracolosamente cambiò all'istante atteggiamento come se questa dea fosse stata addormentata. Hathor divenne così buona, dolce e graziosa così come restò per sempre ad impersonare la grazia di ogni donna. Così gli uomini furono salvati dalla pace e dalla grazia femminile. Questo brano della mitologia egizia risulta molto significativo in quanto pone in evidenza due elementi di fondamentale importanza: da una parte si sottolinea il grande ruolo attribuito dagli egizi alla donna che in quella società era del tutto equiparata all'uomo, anzi in taluni casi addirittura aveva delle prerogative maggiori (5). A quel tempo certamente nessun popolo ebbe in così elevata considerazione la donna ed il suo ruolo tendente alla pace come bene supremo di ogni società e ciò in contrapposizione al desiderio di conquista e pertanto di violenza degli uomini. In proposito è appena il caso di far cenno al ruolo del tutto marginale della donna sia nella società greca che nelle coeve società assiro-babilonesi e degli altopiani iranici. Il grado di civiltà di un popolo, secondo il prevalente orientamento degli storici, si misura sovente proprio analizzando il grado di considerazione, il ruolo che la donna riveste in seno alla società. Basti pensare per l'opposto alla

Genesi ove l'uomo e la donna che vivevano nel paradiso terrestre furono indotti dal peccato proprio dalla donna e per *indiretta* colpa di questa costretti in terra ad espiare il peccato originale. Dall'altro canto questo brano pone in evidenza l'elevato grado di "democraticità" che era connaturato in seno alla società egizia. Il dio, anzi la prima divinità in assoluto cioè Ra, avrebbe potuto risolvere questa "diatriba" con la forza così come avveniva ad esempio presso altri popoli - basti pensare all'*assolutismo* dimostrato da Jhwé sommo dio giudice incontrastato del bene e del male al quale nessuno poteva sottrarsi. Nel caso in esame ci si trova di fronte ad un conserto di divinità che esprimevano ognuna il proprio punto di vista. Ciò sta a dimostrare, come detto, che il concetto di democrazia lo si trovava in Egitto sin prima del periodo della Grecia classica e nel caso in esame ci si trova addirittura di fronte a delle divinità coinvolte in tale processo. Evento questo inconcepibile nella stessa Grecia.

Dal cosiddetto Papyrus Prisse si riportano qui di seguito alcuni passi delle massime di Kagemni (nominato visir dal faraone Snéfrou per la sua grande saggezza – Antico Regno 2780/2260 a.C.)



...omissis...

trsl.: ir hmsi.k hn^ 's3t

msdi t mrr.k

...omissis...

Allorché ti siedi in compagnia
 Evita la vivanda che ami
 Non è che un breve momento di piacere.
 La ghiottoneria è una bassezza ed è da rifiutarsi.
 Un bicchiere d'acqua sazia la sete,
 un piatto di legumi concilia lo spirito
 una buona cosa tiene il posto di ciò che è buono,
 il poco tiene il luogo del molto
 e' da disprezzare colui che è al servizio del suo ventre
 quando si è al di fuori dei pasti
omissis.....
 nel parlare ascolta
 e quando sei interpellato non ti vantare del tuo sapere
omissis.....

Il testo prosegue elencando una serie di virtù che l'uomo saggio deve possedere.

Questo scritto risalente a circa due millenni prima dell'età classica e dell'ellenismo pone in risalto le quattro fondamentali virtù che ciascun uomo dovrebbe avere secondo i dettami imposti dalle scuole del pensiero greco e poi ereditate da Roma e cioè la *prudentia*, la *justitia*, la *fortitudo* e la *continentia* cioè il self control di se stessi. Come afferma l'Obenga sono questi i cardini fondamentali la pietra miliare dell'etica speculativa degli stoici, di Socrate, Platone, Aristotele, Epicuro (6). La *Repubblica* di Platone, ad esempio, mira all'organizzazione ed all'amministrazione. Per fare ciò il saggio governante deve possedere queste quattro fondamentali virtù che sono l'essenza, la matrice del sapere, quelle doti che fanno di un uomo il

sapiente, il *saggio* per eccellenza. Per Aristotele questi requisiti della virtù vengono acquisiti con l'abitudine (7). Per gli stoici la *matrice del sapere* risiede nella *fortitudo* necessaria onde raggiungere un determinato scopo ed è subordinata allo spirito di organizzazione, al pudore (morale) nonché alla dominazione di se stessi (continentia) (8). Orbene tutti questi insegnamenti di virtù erano già oggetto di insegnamento da parte dei *sapienti* egizi, come detto, due millenni prima delle grandi correnti filosofiche greche. Il problema non è pertanto appurare se l'etica sia stata o meno attinta dai sapienti egizi da parte dei pensatori greci non essendovi dubbi in proposito, bensì appurare se questi principi siano stati oggetto di insegnamento da parte dei sapienti nelle terre del Nilo. Leggendo le massime di Kagemni e Ptahhotep si potrebbe rispondere in senso affermativo perché traspare nelle traduzioni il criterio dell'insegnamento operato dal maestro nei confronti del giovane discepolo il *diktaton* socratico (9). Se così fosse bisognerebbe parlare di filosofia pedagogica e ciò ad onor del vero contrasterebbe con l'assioma dominante nel mondo egizio del sapere *esclusivamente destinato ai sapienti*. A mio avviso questo punto focale risulta ancora ben lungi dall'essere chiarito in modo esauriente.

(1) Da Aristotele: *Meteorologia*, I - 14;

(2) Da Platone :*Timeo*, 22 b.

(3) Con Platone e Aristotele si può affermare che il periodo della cosiddetta Grecia Classica (cfr. in proposito C.F. Angus, *Storia del Mondo Antico V vol.*, Garzanti Editore 1975, pagg. 649 e segg.) esaurì la sua funzione. L'epicureismo e lo stoicismo vengono pertanto annoverati come correnti filosofiche appartenenti al cosiddetto periodo "ellenico" o "ellenismo".

(4) T. Obenga: *ibid.* pagg.139 e segg.

(5) Nel Nuovo Regno i Grandi Sacerdoti del Tempio di Sekhmet sembra fossero esclusivamente prerogativa riservata alle donne (cfr. V. Bridges: *ibid.*).

(6) T. Obenga: *ibid.* pag. 164 e segg.

(7) Pierre Aubenque: *La prudence chez Aristote*, Paris PUF 1963 pag. 177.

(8) Olof Gigon: *Les grands problèmes de la philosophie antique*, Paris – Payot 1961 pp. 282-291.

(9) Il grande quesito è in sostanza questo: la virtù è un dono posseduto *in pectore* esclusivamente da determinati uomini oppure può *anche* essere trasmesso mercé l'insegnamento? I pensatori greci lo risolsero secondo questa seconda ipotesi, da qui le grandi scuole dell'età classica ed ellenica. Per l'inverso non appare realmente chiaro cosa sia realmente avvenuto nell'Antico Egitto.


VIII

Escatologia

Il problema escatologico è certamente quello che ha lasciato le maggiori tracce nel mondo egizio. L'atteggiamento dell'uomo, ricco o povero che fosse, nei confronti dell'aldilà ne dominò costantemente l'intera esistenza, alcuni studiosi parlano addirittura di preparazione alla morte. Insomma la vita in funzione della morte. Aldred ritiene che una delle cause maggiori del *fallimento* della religione amarniana fu dovuto all'abbandono, o quanto meno all'affievolimento del culto per i morti, una delle caratteristiche peculiari di questa religione rivoluzionaria introdotta da Akhenaton . Innovazione che lasciò malcontento non solo in seno alla casta sacerdotale ma anche presso l'intera popolazione (1). Nella plurimillennaria esistenza di questa civiltà l'atteggiamento nei confronti dell'aldilà, pur fortemente sentito, subì comunque delle modifiche sostanziali in special modo durante il passaggio dal vecchio al nuovo regno. In epoche antiche vi era una separazione abbastanza netta tra le usanze imperanti in seno alla famiglia reale ed il resto della popolazione. I membri della famiglia reale godevano, all'atto della morte, di una particolare liturgia che consentiva ai reali di *trionfare nell'aldilà* (collocazione della mummia nella barca solare ecc.). Nel nuovo regno, probabilmente a seguito di profondi mutamenti avvenuti nella società egizia dovuti a forte recessione economica, disordine politico ecc. vi fu un seppur impercettibile processo di democratizzazione nel paese che portò all'estensione di tali riti propiziatori anche a persone non di sangue reale. Gli egizi concepivano un ordine superiore delle cose vivo ed eterno: il *Maat* cioè la giustizia-verità, in sostanza un ordine cosmico divino. La giustizia – verità doveva dominare ogni stato della loro

vita sia terrena che ultraterrena, non essendovi confini veri e propri tra queste entità. Il vivere costantemente in questo ordine morale significava raggiungere la perfezione, l'intelligenza interiore. Sulla base di quanto detto l'uomo doveva osservare una serie di *regole* al fine di meritare il prosieguo della vita cioè l'eternità. La liturgia officiata dalla casta sacerdotale, i riti funebri, e tutte quelle regole complesse collegate ad essi, rappresentavano degli aspetti fondamentali, seppur esteriori che si rendevano necessari per proseguire la vita nell'eternità. Il Maat rappresenta il "logos" delle grandi scuole filosofiche greche prime fra tutte la stoica. La saggezza, la virtù, la morale sono requisiti che si fondano sulla giustizia-verità. Giustizia-verità = purezza fisica – morale (*mens sana in corpore sano*). L'intero universo (visibile ed invisibile) si fonda su questo fondamentale ordine cosmico basato, come detto, su di un concetto di giustizia *trascendente*. Come acutamente osserva l'Obenga "La morale pharaonique n'est pas une morale basée sur les commandements de Dieu. C'est une morale pratique, plus exactement, sans doute, une *morale éclectique*, ayant pour fondement la connaissance et l'apprentissage du devoir, - le devoir strict de se conformer à la Vérité-Justice, qui est la Loi morale supreme" (2). Quest'ordine cosmico lo si trova in Aristotele: il *Κοσμος* che esprime l'ordine delle cose (3) al pari di Socrate (4). Gli egizi usavano indicare la morte con due termini apparentemente identici ma dal significato profondamente diverso. "Met" (trsl. *Mt*) sta ad indicare la morte fisica. Questa parola era accomunata con "mut" cioè "madre". I meritevoli della vita eterna al momento della morte fisica entravano nel corpo immenso della madre cosmica dove veniva a compirsi il processo della resurrezione. La morte intesa in tal senso prendeva il

nome di “meni” (trsl. *Mni*) che stava ad indicare approdo alla vita eterna, dopo le mille peripezie della vita terrena. Stranamente la parola greca “sarcofago” significa *mangiatore di carne morta* volendosi intendere un oggetto che custodisce, direi *elimina* il corpo privo di vita. Gli egizi al contrario con il termine di “neb-ankh” indicavano il possessore, il padrone della vita. Il sarcofago in sostanza custodiva all’interno un essere dotato di vita eterna. Da qui il termine “per-jet” o *dimora d’eternità* attribuito alla tomba. Per gli egizi il corpo custodito in eterno nella tomba dotato del “ba” (capacità di sublimazione) e del “ka” (la potenza vitale) rappresenta un tutt’uno direi inscindibile tra anima e corpo, pertanto una visione profondamente diversa che si può riscontrare nel cristianesimo e nell’islam dove vi è separazione netta tra corpo, soggetto a corrompersi, e l’anima, unica entità destinata all’eternità. Composizione estremamente complessa quella dell’uomo egizio, misto di anima e corpo inscindibilmente legati, concezione pertanto molto simile per certi aspetti all’aristotelismo ma altrettanto distante per ciò che concerne “l’eternità della vita” fattore non ipotizzabile nella filosofia aristotelica. L’elemento “ba” – anima intesa come capacità di sublimazione, esce dal corpo e nel giorno vola in cielo ad assorbire l’energia solare, ad abbeverarsi della stessa, per tornare alla mummia per ridare alla stessa nuova energia vitale. Il “ba” appare pertanto *l’elemento mobile della coscienza umana* che non conosce limiti o spazi interdetti. Rilevante al riguardo è il così detto *Papyrus Berlin 3024* (conservato nello Staatilische Museum di Berlino). In origine il testo, risalente alla XII Dinastia (Medio Regno 2052-1778 a.C.) conteneva ben 155 colonne verticali di scrittura in parte perdute. E’ scritto sotto forma di dialogo tra l’uomo e la sua anima (b3 =

ba ) e si articola in un discorso iniziale – andato perduto – che dovrebbe introdurre un prologo dell’anima, al quale segue un dibattito tra l’uomo e la sua anima. Tratto dall’opera dell’Obenga (pag. 189 e segg.) si trascrive qui di seguito il testo integrale del terzo canto dell’uomo tradotto da Hans Goedicke (5).

LA MORTE E' DAVANTI A ME OGGI



Iw mt m hr.i' m mi'n



Snb mr



Mi' prt r-hntw r-s3 'ihmt



'iw mt m hr.i' mi'n



mi' st 'ntyw



mi hmsi't hr mryt nt tht



iw mt m hr.i'mi'n



mi w3t hwyt



Come l'odore della mirra

Come l'essere su di un telo un giorno di vento

La morte è davanti a me oggi

Come l'odore del loto

Come l'essere sulla riva dell'ebrezza

La morte è davanti a me oggi

Come se stessi sulla strada di casa

Come l'uomo che torna a casa dalla guerra

La morte è davanti a me oggi

Come il cielo che si rasserenava

Come l'uomo che scopre d'improvviso ciò che non conosce

La morte è davanti a me oggi

Come l'uomo che desidera la sua casa

Dopo aver passato tanti anni in cattività

La disputa tra l'uomo e la sua anima si articola come segue:

- *discorso iniziale nel quale l'anima spiega all'uomo che non deve crucciarsi al momento della morte né tanto meno deve preoccuparsi del proprio funerale e di tutto ciò che è collegato ad esso perché trattasi di fattori esteriori del tutto irrilevanti.*
- L'uomo risponde alla propria anima affermando che non può concepire né tanto meno tollerare che si separi al momento della morte dalla propria anima. Constata inoltre che la vita è un breve ciclo, rilevando che anche gli alberi sono destinati a cadere. L'aiuto che deve dare l'anima al momento della morte è molto importante perché addolcisce l'ingresso nell'occidente (cioè il regno dei morti, l'ade).
- L'anima (*ba*) replica: l'uomo privo di risorse deve approfittare di tutto ciò che può donare la vita non essendo sicuro di poter , al momento della morte, disporre di tutti i riti funerari




(mummificazione, tombe, servizio dei sacerdoti ecc.). Replica affermando che tutto ciò non è necessario e che pertanto deve vivere serenamente la vita.

- Secondo discorso dell'uomo: insiste nei confronti del *ba* nel volere la stessa accanto a se promettendole la vita eterna al pari di un re che si è fatto seppellire in una piramide. Tutti gli uomini, poveri o ricchi, devono aver diritto ad una *morte eguale* e per ottenere questa si rende necessario che i riti collegati alla morte debbano essere assicurati a tutti.
- Terzo discorso di *ba*: insiste nell'affermare la irrilevanza dei riti funerari. Sia chi è stato sepolto con tutta la sontuosità del rito funerario che il povero di fronte alla morte entrambi subiscono una comune sorte. Aggiunge inoltre, alla stessa stregua del *carpe diem* di Orazio, l'uomo non possiede nient'altro che la sua vita terrena. A questo punto il *ba* racconta due storie sotto forma di "apologia":
- Prima apologia: un uomo di modesta estrazione perde in un incidente la propria moglie. Egli soffre soprattutto non per la perdita della propria moglie - in quanto la stessa rivivrà sotto le spoglie di un'altra donna - bensì per il fatto che quest'ultima ancor giovane non può più mettere al mondo dei figli. Questi figli mai concepiti mai potranno avere il dono della vita.
- Seconda apologia di *ba*: un uomo di modesta estrazione chiede alla propria donna da mangiare. La donna risponde che potrà darlo la sera non subito. L'uomo irritato se ne va ma poi, dopo aver riflettuto, ritorna a casa. E' cambiato, sembra un altro uomo. Il significato è: riti e religione funeraria sono vane illusioni. L'uomo cambia di fronte alla propria anima, acquista maggior

consapevolezza, coscienza e serenità di fronte agli eventi negativi ove la morte è certo all'apparenza il peggiore.

- L'uomo dopo aver ascoltato le due apologie riprende la parola per il suo ultimo discorso costituito da quattro canti:
- I canto: La vita è intollerabile perché ricca di pene.
- II canto: la cattiveria degli uomini li rende intrattabili, incomunicabili. Non è possibile dialogare come con il *ba*.
- III canto: E' il canto intieramente riportato nel presente paragrafo. In sostanza poiché la vita è triste la morte diviene una liberazione per l'uomo e pertanto bisogna accettarla serenamente, quasi con gioia.
- IV canto: è un vero e proprio inno alla morte, alla vita dell'aldilà. Il defunto è vivo e trionfante nella barca solare per mezzo della quale (Ra) si accede all'immortalità
- Ultimo discorso di *ba* (epilogo): Abbandona le lamentazioni, quando il tuo corpo avrà raggiunto la terra allora me ne andrò e noi vivremo insieme.

Il Papyrus Berlin è concepito nello stile affine ai dialoghi ed alle apologie di Platone. Traspare fondamentale il concetto dell'anima, il "ba", staccata dal corpo dell'uomo anima che si involerà al momento della sepoltura del corpo, cioè al momento della morte. Concetto dell'immortalità dell'anima ripreso, com'è noto, da Platone ove l'anima resta *nel mondo delle idee*. Altro elemento rimarchevole da segnalare è il concetto della trasmigrazione delle anime che fu oltre un millennio dopo ripreso da Platone stesso. Nell'antico Egitto, il Paese dell'Eternità, la morte è un qualcosa di seducente perché solo attraverso di lei si raggiunge la luce solare, la luce di Ra, la luce eterna. Una tale assoluta verità fa sì che la morte non appare più un

- (1) C. Aldred - *ibid* .
- (2) T. Obenga, pag. 166 *ibid*.
- (3) Aristotele, *Il cielo*.
- (4) M.T. Cicerone: *Le Tuscolane* “*Socrates autem primus philosophiam devocavit e coelo et in urbibus conlocavit et in domus etiam introduxit et coegit de vita et moribus rebusque bonis et malis quaerere*” lib. V, IV, 10.
- (5) Hans Goedicke: *The Report about the Dispute of a Man with his Ba*, Baltimore MD – John Hopkins Press 1970.
- (6) Platone: *Fedone*, 116 b.
- (7) Trattasi di alcune parole attinte da uno scritto rinvenuto sulla parete nord del passaggio A – F della piramide di Pepi I. in *Revue d’Egyptologie* (Còllege de France – Paris, Ed. Klincksieck, 1975). Menit (pron. appross.) rappresenta un punto di approdo.
- (8) Tra  (X1 della lista Gardiner) e  (P11) dovrebbe collocarsi  (M17) come evidenzia lo stesso Gardiner che traduce “mooring post”, cioè il punto di approdo dei trapassati. Stranamente in questo scritto la *i* (M17) non esiste e pertanto la pron. dovrebbe, a mio avviso, essere *menet*. Trattasi probabilmente di una variante che non modifica comunque il significato del geroglifico.

IX

Palingenesi

Il problema dell'esistenza ultraterrena, adombrato nel precedente paragrafo, merita ulteriore approfondimento in tal sede per quanto si dirà. Una delle peculiarità maggiori che contraddistinguono il mondo moderno ed in particolare il contemporaneo da quello antico, riflette il valore semantico da attribuire ai termini scienza e metafisica. Oggi scienza e metafisica sono due entità nettamente separate ove la prima si basa esclusivamente sulla *prova*, sulla sperimentazione. Per esclusione tutto ciò che non è *sperimentabile*, come il credo religioso, può definirsi appartenere al campo della metafisica, dell'*imponderabile*. Tale evoluzione, secondo alcuni, o involuzione secondo altri, iniziando dalla rinascenza, dalla rivoluzione copernicana, giunge sino ai nostri giorni. Nell'antichità e per ciò che concerne la presente ricerca, nell'Egitto faraonico e nella Grecia classica, questa separazione non esisteva. Scienza e metafisica erano un'unica entità. Ogni fenomeno fisico era interpretato non in chiave *positiva* bensì attribuendo alla fenomenologia particolari significati scaturenti dall'osservazione stessa della natura. Tutto era interpretato in un'ottica oltremodo diversa da quella del mondo odierno. Così ad esempio la posizione degli astri, particolari eventi atmosferici se collegati magari a certi fenomeni, segni e sogni premonitori e quant'altro assumevano valori di "certezza", di "verità". Era pertanto d'uso interpellare gli oracoli che fornivano specifici e precisi responsi in merito alla fenomenologia di particolar significato osservata. Si può ben comprendere pertanto l'importanza che si aveva nel passato per quelle che oggi appelliamo scienze occulte, o esoteriche, quali

l'alchimia, l'astrologia, la cartomanzia ecc. Pseudo- discipline oggi, neppur valutate dalla scienza positiva, ma che in quelle epoche rappresentavano *l'essenza del sapere.*, perché le uniche ad “esprimere”, a far conoscere , come detto, la *verità*. In particolare la cosiddetta Arte Ermetica definita altresì Ermetismo Alchemico, cioè l'arte di mescolar metalli, solfo e quant'altro al fine di raggiungere *l'elisir di lunga vita* è stata molto significativa e lenta a morire. Certamente era ancora praticata, seppur in forma di *segretezza* , perché condannata dalla Chiesa e non solo da questa, fino al settecento scorso. Le logge massoniche del sei-settecento, ultimi lembi di una *egizianità* in dissolvimento, ne avallarono la validità. Tali premesse o meglio chiarimenti, consentono una migliore analisi della problematica da me adombrata all'inizio del presente paragrafo. Le religioni, in ogni epoca , hanno sempre cercato di dare risposta al problema della sopravvivenza dell'uomo oltre la morte fisica. In particolare il cristianesimo, superando le barriere imposte dall'ebraismo elitario, ha reso universale il principio che ogni uomo possa guadagnarsi *la vita eterna* con le buone azioni condotte in terra. Agli inizi della nostra era, sulla spinta del *Corpus* – oggetto di approfondimento nel prossimo paragrafo – e di altre correnti derivate da questo si intravide, o meglio si rinverdì un'altra strada di chiara derivazione egizia le cui radici - affondano probabilmente in epoca proto-dinastica, quella dell'immortalità definendo questa come il “divenir divinità”, l'esser cioè simili agli dei. Plotino disse: *agli dèi bisogna farsi simili, non già agli uomini da bene: non l'esser esenti dal peccato, ma l'essere un dio è il fine* (1). In sostanza non la sopravvivenza dell'anima al *post mortem*, così come concepita dalle tre religioni monoteiste e cioè certezza di sopravvivenza per tutti i

mortali, i quali in virtù delle buone azioni, riceveranno il *premio immortale della visione di Dio*, bensì in virtù di una serie di “iniziazioni” che subirà il mortale e che prescindono in linea di massima dal valore etico del proprio comportamento. Insomma il bene ed il male non c’entrano o quanto meno c’entrano poco. Tutto si basa invece su una serie di complesse operazioni che iniziano con la cosiddetta *separazione* e poi con la *dissoluzione estrazione del Mercurio dei Saggi, preparazione delle Acque corrosive, morte, riduzione alla Materia Prima, abluzione, congiunzione* e così di seguito. Terminologie e significati per l’uomo d’oggi incomprensibili perché assolutamente al di fuori di ogni logica connessa alla scienza (2). Solo pochi uomini erano in grado di raggiungere, per mezzo di questa “iniziazione” l’immortalità. Disciplina che gli antichi chiamarono *Arte Regia* perché, come afferma l’Evola, è la vena *regale, eroica* che ha attinto la *tradizione ermetica* dall’antichità, dall’Egitto faraonico. L’Arte regia era la vera strada che conduceva all’immortalità ed era elitaria perché solo pochi uomini erano in grado di raggiungerla. Il Faraone diveniva immortale al pari di tutti gli uomini che potevano sopravvivere con le buone azioni al *post mortem*, ma solo e soltanto il sovrano era dio in terra e poi nell’olimpo. Egli in sostanza, mercé l’iniziazione, raggiungeva uno stato *incorporeo* (3). L’alchimia egizia, altresì individuata ed appellata *ermetismo alchemico* e quella proveniente dall’oriente in genere, influenzarono notevolmente quella greca seppur con delle sfumature leggermente difformi. In particolare l’*iniziato* greco doveva, preliminarmente possedere certe virtù indispensabili quali l’assenza di avidità, di invidia, di egoismo ecc. Solo e soltanto l’uomo saggio, secondo il filone dello stoicismo, poteva “diventar partecipe e

comprendere il grande mistero dei sacerdoti egizii ... da essi comunicato solo oralmente o in forma enigmatica al fine di *sviare* i dèmoni cattivi” (4). Pitagora affermava infatti che “l’anima in certi casi può divenire mortale, quando si lascia dominare dalle Erinni, cioè dalle passioni, e ridivenire immortale una volta sfuggita alle Erinni, che son sempre le passioni” (5). Poiché, come detto in premessa, filosofia, alchimia e quant’altro rappresentavano nell’antichità un unico *scibile*, non risulta possibile estrapolare l’alchimia dalla filosofia o dalle altre discipline e pertanto si può in ultima analisi affermare che il filone alchemico proveniente dall’Egitto ha finito verosimilmente per influenzare in guisa sensibile il pensiero greco (6).

(1) – da *Enneadi*, I, ii, 7 (Porfirio, discepolo di Plotino, raccolse alla morte del Maestro tutto il suo pensiero in un’opera per lo appunto così chiamata perché composta di nove libri).

(2) - Una esposizione estremamente esauriente, seppur di difficile comprensione per il lettore del tutto sprovvisto di simili conoscenze, sull’Ermetismo Alchemico è quella dell’opera di Julius Evola *La Tradizione Ermetica* edita da Edizioni Mediterranee, Roma 1996.

(3)- - In epoca *tarda* tale “sublimazione” fu estesa anche ad altre personalità anche al di fuori della famiglia reale.

(4) - E.O. Lippman: *Entstehung und Ausbreitung der Alchemi*, Berlin 1919 pag. 341;

(5)- – Ippolito: *Philosophumena*, VI, 26; veggasi altresì Stobeo, *Flor.*, IV, 107.

(6) - Sull’Ermetismo alchemico e sull’Alchimia in genere oltre all’opera testé citata dell’Evola si rammenta M. Berthelot: *La Chimie au moyen-age*, Paris, 1893; J. Bohme: *De Signatura Rerum* (trad. italiana “Dell’impronta delle cose, ed. Sebastiani – Milano); J. Dee: *Monas Hieroglyphica* Antwerpen 1564 (tr. It. *La Monade geroglifica* ed. Arktos, Carmagnola 1981).

X

Sulle origini dell'Ermetismo.

Come accennato in altra parte della presente trattazione la problematica legata alla ricerca delle origini degli scritti ermetici è stata oggetto di ampia dissertazione e discussione sovente molto accesa da parte degli studiosi. Le opere in questione sono il *Corpus Hermeticum* e l'*Asclepio*. La prima è una raccolta di 18 trattati (è andato perduto il XV), della seconda, attribuita per secoli ad Apuleio, attualmente si è in possesso della traduzione latina del testo greco, anch'esso andato perduto, il

Βιβλος ιερα προς Ασκληπιον προςΦωθειςα.

Entrambe le opere, certamente provenienti dall'Egitto romano, risalgono, nella loro materiale stesura, ai primi secoli della nostra era. Qualche autore fa addirittura risalire alcuni trattati del *Corpus* al VII-VIII secolo (1) e ciò malgrado il Féstugière faccia ascendere il primo scrittore di tradizione ermetica all'egiziano Bolo Democriteo di Mende (200-190 a.C.). Non si conoscono gli autori, comunque gli studiosi sono in linea di massima pressoché concordi almeno nell'affermare due punti fondamentali: trattasi con ogni probabilità di scritti facenti capo a diversi autori vissuti in epoche diverse. La tradizione fa risalire l'intera opera ad un personaggio leggendario un certo *Hermes Trismegistos* o Ermete Trismegisto (2). L'ermetismo non lo si può definire né corrente filosofica né una religione, bensì raccolta di principi etico-morali, etico-religiosi esposti, com'era d'uso nel periodo ellenico ed anche romano, sotto forma di dialogo tra il saggio ed il discepolo. Il contenuto degli scritti evidenzia da una parte una forte influenza delle correnti filosofiche greche pre-cristiane sopra tutto principi del platonismo e neo-platonismo, dall'altra elementi di

esoterismo, misterici di palese derivazione egizia e orientale (caldaica e/o iranica e forse anche indiana). L'ermetismo pertanto, pur scaturendo dalla penna di autori dell'era volgare, si basa fundamentalmente su principi risalenti alle grandi correnti filosofiche dell'età classica e dell'ellenismo. Da quanto detto emerge un elemento estremamente importante: chi è stato il vero ispiratore di queste opere? In sostanza l'origine di queste si deve far risalire all'epoca faraonica, come la tradizione ha sempre affermato, oppure all'età della Grecia classica o addirittura al periodo del così detto ellenismo? La datazione è estremamente importante per un motivo molto semplice: se questi scritti si sono ispirati al periodo faraonico, quindi ad epoche di molto anteriori alla Grecia ciò significherebbe implicitamente riconoscere la diretta derivazione di certa parte del pensiero greco dall'Egitto. E' questa una affermazione *lapidaria* che non ammette appelli e come sostiene il Bernal, riconoscere ciò significa rimettere in discussione le origini del pensiero greco. Ἑρμης Τρισημεγιστος *alias* Ermete Tre volte grandissimo (3) che sta a significare Ermete il saggio dei saggi, *l'insuperabile per saggezza*, con ogni probabilità lo si deve identificare con il dio egizio Thoth il *Theuth* platonico. Di questo avviso sono la maggior parte degli studiosi (4). Risulta infatti abbastanza plausibile accettare la coincidenza tra l'Ermete greco – il dio del commercio ma anche interprete e messaggero degli dei e soprattutto guida delle anime nell'Ade – e l'ermes egizio anch'egli facente funzioni di guida delle anime nel regno dei morti. Malgrado, come in precedenza accennato, qualche autore ritenga l'Ermete Trismegisto personaggio realmente vissuto, verosimilmente lo si deve considerare un personaggio mitico, leggendario che riassume in se la *sapienza* delle cose. Al dio Thoth si fa ascendere la scrittura e pertanto

solo e soltanto questa divinità, secondo la tradizione egizia, poteva essere l'autore di *cose divine, magiche* (5). Malgrado alcuni autori escludano una origine egizia degli scritti ermetici ritenendo gli stessi influenzati dalle correnti filosofiche greche dell'età classica ed anche ellenistica (platonismo, neo-platonismo, gnosticismo), da un secolo a questa parte, come afferma il Proto, (6) il prevalente orientamento degli studiosi in proposito tende per la "egizianità" o comunque per la "orientalità" in genere (7). Diversi elementi danno credito a quest'ultima corrente. Gli scritti in proposito infatti trattano una infinità di problematiche che vanno dalla cosmogonia, alla medicina, astrologia, alchimia, oroscopia, demonologia ecc. Tutte caratteristiche che si ritrovano *da sempre* nella cultura e nelle tradizioni dell'antico Egitto. Altro elemento, a mio avviso, che avalla in un certo qualmodo la egizianità degli scritti ermetici è l'analisi del passo introduttivo al XVI capitolo del *Corpus* dal titolo "Definizioni di Asclepio al re Ammone" che si riporta qui di seguito integralmente al fine di valutarne con *pienezza* il recondito significato. "..... *Ermete dunque, il mio maestro* (è Asclepio che parla rivolgendosi al re Ammone *ndr*), *discutendo spesso con me in privato o anche talvolta alla presenza di Tat* (il figlio di Ermete, *ndr*), *mi ha detto che coloro a cui capiterà di leggere i miei libri troveranno molto semplice e chiara la composizione, mentre è invece oscura e nasconde il significato delle parole, e lo diverrà poi del tutto quando i Greci, più tardi, vorranno tradurla dalla nostra lingua nella loro, il ché porterà alla più grande distorsione e oscurità degli scritti. Il mio discorso invece, espresso nella lingua originaria, conserva chiaro il significato delle parole; infatti il carattere proprio del suono e l'intonazione delle parole egiziane hanno in se stesse la forza delle cose che esprimono. Per*

quanto ti è possibile dunque, o re – e a te tutto è possibile -, preserva questo discorso da ogni traduzione, affinché così grandi misteri non giungano presso i Greci, e il loro orgoglioso modo di parlare, debole e ornato, non renda sbiadita la nostra lingua grave e vigorosa e la forza dei suoi termini. I Greci infatti, o mio re, non fanno che discorsi vuoti, produttivi di dimostrazioni, e questa è la loro filosofia: un rumore di parole.” Questo passo mette in evidenza due elementi importanti di cui bisogna tener debito conto: da una parte il desiderio, la volontà di affermare la propria identità del pensiero egiziano (è d’uso indicare con il termine egizio solo le popolazioni pre-tolemaiche) rispetto alla Grecia, dall’altra si adombra lo spirito critico di fronte ad una concezione nuova dell’analisi del pensiero greco rispetto ai principi millenari del sapere egizio. Ma questo passo, a mio avviso estremamente importante, fa trasparire anche un terzo fattore che avallerebbe quanto affermato in altra sede del presente lavoro e cioè la conferma della tradizione egizia di serbare, in seno ai saggi, alla casta sacerdotale elitaria, tutto il sapere sotto forma di segretezza nonché presumibile trasmissione orale dello stesso. Per quanto detto, le affermazioni di Asclepio in questo passo del *Corpus*, ove non si dovessero accettare le osservazioni nel merito testé enunciate, risulterebbero fortemente contraddittorie con il resto dell’opera, il che appare poco condivisibile. Il senso di critica nei confronti della filosofia greca traspare altresì nell’altra opera ermetica l’Asclepio allorché Ermete parla della filosofia che considera la sola disciplina atta a conoscere “... più profondamente la divinità mediante una contemplazione incessante e una santa devozione, e molti già la corrompono in un’infinità di modi”. Alla domanda di Asclepio in che modo si corrompe la filosofia Ermete risponde: “ Con

un astuto lavoro, o Asclepio, la mescolano con varie discipline incomprensibili, come l'aritmetica, la musica e la geometria, mentre la pura filosofia, quella che dipende dalla devozione verso Dio, si interesserà alle altre scienze solo per ammirare come il ritorno degli astri". L'allocuzione e la critica alla concezione della filosofia come scienza, così come concepita dai Greci, appare evidente soprattutto se contrapposta ai principi etico morali, etico religiosi imperanti in Egitto ove il concetto di una vera e propria disciplina che li potesse contenere e codificare era inimmaginabile. L'ermetismo a prima vista sembra sovente identificarsi con lo stoicismo. Basti pensare alle sette sfere celesti ognuna delle quali nasconde il *destino dell'uomo*. Approfondendo la tematica ermetica ci si avvede però che alcuni dei suoi principi si avvicinano molto di più allo gnosticismo. Infatti l'uomo per mezzo di dio può sublimarsi e *trascendere* le sfere celesti, raggiungendo la saggezza o addirittura confondendosi con la divinità stessa. La similitudine con la casta elitaria concepita dagli gnostici appare abbastanza palese. Solo pochi eletti riescono a sublimarsi, ad elevarsi direi a *vincere l'immobile destino* concepito dagli stoici. E' noto che nell'antico Egitto il culto per il dio Thoth era altissimo sin dai tempi della cosiddetta *Teologia Ermopolitana* (8) e pertanto oltre un millennio prima della Grecia classica. Gli oppositori della *egizianità* dei testi ermetici si basano fondamentalmente sul fatto che non sono stati rinvenuti scritti egizi dai quali si possa desumere la discendenza del Corpus. Nel merito il James (9) sostiene che all'epoca della conquista di Alessandro dell'Egitto i conquistatori depredarono le biblioteche esistenti in Egitto appropriandosi di tutto il *sapere e la sapienza* di quella antica civiltà. Al di là di tale affermazione – non si hanno prove nel merito - appare più verosimile

l'ipotesi che tutto il sapere egizio, come accennato in altra parte del presente scritto, sia stato tramandato oralmente com'era nella tradizione del tempo. Alcuni reperti demotici risalenti al II-III sec. A.C. rinvenuti a Saqqara (località poco distante da Memfi) risalenti al II sec. a.C. parlano di Dhwtj ḥ3, ḥ3, ḥ3 (Thoth il Tre volte Grandissimo). Nel *Tesoro di Hor* (un altro reperto di tale raccolta) si parla di Thoth padre di Iside, affermazione che si rinviene esclusivamente nei testi ermetici. Petrie ritiene con ogni probabilità la origine del contenuto di alcuni testi ermetici risalenti al periodo della dominazione persiana (525 a.C.) dell'Egitto. Il *lamento* in cui si profetizza la prescrizione della religione egizia nonché il riferimento a "stranieri che di recente hanno invaso il paese" non può essere, sostiene il grande egittologo inglese, riferibile ai greci e tanto meno ai romani e pertanto escludendo questi ultimi non resta che l'ipotesi più plausibile della conquista persiana. Le reazioni in proposito da parte dei grecisti (Scott, Féstugière) furono estremamente aspre – era *in gioco* una certa parte del sapere greco (Aristotele e Platone non erano ancora nati) - ma non suffragate da tesi concretamente valide in opposizione (10).

- (1) cfr. A. Proto: *Ermete Trismegisto. La teurgia come via teosofica.* (Editrice Nuovi Autori, Milano 1995). Quest'opera tratta in modo esauriente alcuni aspetti peculiari collegati all'ermetismo. In particolare, per ciò che concerne la presente ricerca, fornisce un quadro sufficientemente valido circa gli orientamenti degli studiosi che hanno analizzato e cercato di risolvere il *mistero* delle origini dell'ermetismo.
- (2) Qualche autore sostiene comunque la effettiva esistenza di Ermete Trismegisto (cfr. E. Schuré: *I grandi iniziati*, Bari 1966).
- (3) Agli inizi dell'era cristiana vi fu una vera e propria esaltazione del numero tre considerato la perfezione delle perfezioni.
- (4) P. Boylan : *Thoth the Hermes of Egypt*, Oxford 1922; G. Fowden: *The Egyptian Hermes – an historical approach to the late Pagan mind*, Cambridge University Press, 1986; J.P. Mahé, *Hermes en Haute-Egypte*, Quebec 1978.
- (5) La Tordini Portogalli afferma testualmente: "Poiché la prerogativa principale di Thoth era l'invenzione della scrittura, a lui furono attribuiti tutti i libri più antichi esistenti in Egitto, e in

sostanza Ermete Trismegisto fu considerato l'autore di tutta la letteratura religiosa egiziana". B. Tordini Portogalli: *Ermete Trismegisto – Corpo Ermetico e Asclepio*" pag. 153 , Milano 1997.

- (6) A. Proto, *ibidem* pagg. 22 e segg..
- (7) Favorevoli alla egizianità dell'ermetismo sono: M. Bernal: *ibidem*; L. Menard: *Hermès Trismégiste – Traduction complète précédée d'une étude sur l'origine des livres hermétiques*, Paris 1866; R. Pietschmann: *Hermes Trismegistos*, 1877; R. Reitzenstein: *Poimandres – Studien zur griechisch – aegyptischen und fruh – chrislichen Literatur*, Leipzig 1904; J. Kroll: *Die Lehren des Hermes Trismegistos*, Munster 1914; P. Boylan, *ibidem*; W. Bousset: *Hauptprobleme der Gnosis*, Gottingen 1907; J. Carcopino: *Aspects mystiques de la Rome paienne*, Paris 1941; B. Striker: *Corpus Hermeticum*, ed. 1949; F. Daumas: *Le fonds égyptien de l'Hermetisme*; E. Iversen: *Egyptian and Hermetic Doctrine*, Koebenhavn 1984; Ph. Derchain: *Sur l'autenticité de l'inspiration égyptienne dans le Corpus Hermeticum*, Revue de l'Histoire des Religions – Paris 1962. Contra: A.J. Féstugière: *Hermetisme et Mystique paienne*, Paris 1967; W. Scott: *Hermetica – The ancient greek and latin writings which contain religious or philosophic teachings ascribed to Hermes Trismegistus edited with english translation and notes by _Walter Scott*, Oxford 1936; Th. Zielinski: *Hermes und die Hermetik, I Das hermetische Corpus*, ARW VIII, 1905.
- (8) Annualmente a Saqqara vi erano 10.000 ibis in onore di Thoth la divinità con la testa di ibis. (J.D. Ray: *The Archive of Hor*, London.
- (9) James: *opera ibid*.
- (10) Bernal: *opera ibid*. pag. 171 e segg. (I vol.) della versione italiana .





XI

Il tributo che deve l'occidente alla Valle del Nilo.

Un alto funzionario addetto al culto di Amun, un certo Ounamon, fu inviato intorno al 1100 a.C. in Libano per reperire del legno di cedro necessario per rinnovare la barca sacra di Amun. Il Libano a quel tempo era un paese già da molto tempo oltremodo evoluto in virtù soprattutto del notevole sviluppo in campo economico che acquisì grazie agli intensi traffici commerciali che seppe sviluppare sia per terra ma soprattutto in mare. Ounamon al suo arrivo in Libano fu ricevuto con grandi onori dalle autorità locali. In epoca recente è stato reperito un papiro (cfr. Alan H. Gardiner: *Late-Egyptian Stories*, Bruxelles 1932) che ricorda tra l'altro l'incontro di Ounamon con i principi locali. Nel messaggio di benvenuto il principe di Byblos in grosso modo disse: "Amun ha fondato tutti i paesi ma prima di tutti ha fondato l'Egitto, paese dal quale tu vieni. Ed è proprio dall'Egitto che viene la perfezione di tutte le cose, dall'Egitto viene l'insegnamento della saggezza". Ciò deve far comprendere quanto fosse in alta considerazione la civiltà dell'Egitto nei confronti del resto del mondo di quel tempo, soprattutto tenendo conto che le parole venivano dette da un sovrano di un paese altamente civilizzato, con grandi tradizioni alle spalle. Collegandomi alle vicende di Ounamon val la pena di far cenno sull'influenza che esercitò l'Egitto proprio nei confronti del Retenù (trsl. *Rtnu*) così come era tra l'altro appellata la regione litoranea del Libano e Siria settentrionale dagli egizi.

Molto si è discusso sulla origine della scrittura. Il passaggio dall'ideogramma ad un simbolo che avesse valore fonetico identifica il momento magico di questo passaggio ad una forma di espressione opportunamente codificata con il corredo

di pochi simboli grafici. Questo espediente è una delle maggiori invenzioni che ha caratterizzato l'evoluzione dell'uomo e certamente il suo iter ha abbracciato lunghi periodi. Ancor oggi tale processo lo si può ritenere in atto. In linea di massima gli studiosi sono dell'avviso che i greci hanno attinto la scrittura dai fenici. Una serie di conferme in proposito sono emerse dai ritrovamenti di reperti in diversi siti archeologici in Libano e Siria. Ora ci si pone questo quesito: ma i Fenici da chi attinsero la scrittura? Prima di rispondere bisogna chiarire alcune peculiarità in proposito. In epoche anteriori al primo millennio a.C. le forme di scrittura imperanti tra le popolazioni del vicino oriente (allargando tale concetto anche al nord Africa – Egitto, Libia, Etiopia) erano i caratteri cuneiformi ed i geroglifici egizi. I primi erano usati non solo nell'alluvio mesopotamico ma anche nei rapporti commerciali e nella diplomazia del tempo dall'intera area anzi indicata ed anche oltre (Elam, altopiano iranico). I caratteri cuneiformi, aventi valore sillabico, derivano da forme di ideogrammi di origine sumera. In Siria e Libano (più propriamente quell'area appellata Fenicia) ove gli scambi commerciali erano molto intensi ed abbracciavano l'intera area mediterranea veniva, come accennato, utilizzata la scrittura cuneiforme. Scrittura estremamente complessa per quelle popolazioni e che pertanto rendeva sovente difficile la sua utilizzazione negli scambi commerciali. La complessità era dovuta soprattutto alla notevole mole di simboli grafici costituenti questo genere di scrittura. I fenici ebbero la genialità di abbandonare tale scrittura sostituendola con una serie di caratteri attinti dai geroglifici egizi opportunamente modificati. Tale meccanismo ebbe come risultato lo snellimento notevolissimo dei simboli fonetici ridotti a poco più di una ventina. Il resto della storia della scrittura la si conosce ma ci si chiede: quale fu il vero primo alfabeto? Sembra un assurdo ma fu proprio l'egizio. Furono infatti gli egizi a creare dei simboli grafici che avessero valore fonetico per una sola lettera anche se non si può parlare stricto sensu di vero e proprio alfabeto perché in questa categoria di segni mancavano le vocali sostituite tecnicamente da quelle che i tecnici chiamano consonanti deboli. Il paradosso è che gli egizi inventori dell'alfabeto non lo usarono praticamente mai,

se non per indicare in genere nomi stranieri. I fenici carpirono questa geniale innovazione aggiungendovi le vocali. Questa struttura di scrittura fu poi la matrice della scrittura greca e poi dalla greca la latina e la cirillica. In sintesi per quanto detto si può affermare che l'Egitto ha dato, per il tramite dei fenici, la scrittura ai greci ed al mondo moderno. La trasformazione dei geroglifici nei caratteri prima fenici e poi greci è stato un processo evolutivo estremamente complesso e certamente ancora non totalmente decifrabile. Si riporta qui a mero titolo esemplificativo la evoluzione dall'egizio al greco, attraverso il fenicio, della lettera greca ϕ :  (trasl. Fnhw = pron appross. Fenou, termine che sta ad indicare la Siria e che i greci appellarono $\phi\omicron\iota\nu\iota\kappa\epsilon\varsigma$ cioè fenici. Nel dettaglio nel primo gruppo i due segni  (I9 della lista Gardiner) e  (Aa1 ) della lista Gardiner) corrispondono approssimativamente ad un suono rispettivamente di f e h cioè "ph". L'accoppiamento di I9 vipera cornuta collocato verticalmente con Aa1 placenta col tempo ha generato il segno greco ϕ . L'Obenga afferma : " Les écritures phénicienne, grecque, italique, cyrillique, russe moderne, araméenne, hébraïque, toutes ces écritures et tant d'autres dérivent de l'écriture égyptienne. Personne ne conteste cette généalogie qui est un fait d'histoire, perçu comme tel par le monde scientifique dans son ensemble, et qu'aucun spécialiste n'a jamais contesté (1). J. Chadwick dice testualmente: "On tient généralement l'écriture alphabétique pur une invention sémitique, mais l'écriture égyptienne ouvrait la voie à ce système, et il n'a été pleinement développé que par les Grecs (2).

(1) T. Obenga: pag. 222 ibid.

(2) John Chadwick: *Le déchiffrement du linéaire B. Aux origines de la langue grecque*. Trad. dall'inglese, Paris – Gallimard 1972. Cfr. anche John D. Ray: *The emergence of writing in Egypt – World Archaeology* 1986; M. Cohen: *La grande invention de l'écriture et son évolution*, Paris 1959; J. Février: *Histoire de l'écriture*, Paris – Payot 1959.

XII

Retrospettiva sull'Egitto.

Esprimere un giudizio, una sintesi conclusiva, seppur in guisa succinta sulla problematica da me proposta in questa ricerca risulta cosa estremamente ardua per tutta una serie di considerazioni che in breve cercherò di puntualizzare quì di seguito. Consultando la letteratura di merito ho potuto rilevare che esistono fondamentalmente due distinte ed opposte correnti di pensiero: da una parte quella che chiamerei *tradizionalista*, ancor oggi fermamente ancorata ai principi imperanti oramai da duecento anni a questa parte, che vede la civiltà greca figlia del proprio sapere e pertanto madre indiscussa del mondo moderno occidentale. Dall'altra una corrente più giovane ancor minoritaria formata per lo più da studiosi di matrice araba, ebraica e di colore che cerca di far occupare un più dignitoso posto nella storia a paesi, popolazioni, tradizioni appartenenti ad altri gruppi etnici. Mi riferisco in modo particolare a quegli autori "africanisti" i quali cercano di far acquisire all'Africa un posto di maggior rilievo nella storia dell'umanità attribuendo pertanto particolare *spessore* a quegli eventi storici che hanno caratterizzato in modo significativo questo continente. A mio avviso entrambe le correnti risultano più o meno fortemente condizionate da fattori purtroppo estranei, come accennato sovente in altra sede, a quel rigore scientifico che dovrebbe caratterizzare la ricerca storica. Da una parte si rileva direi un "accanimento" nel perorare una tesi che man mano inizia lentamente a "sfaldarsi", tesi improntata sul tradizionalismo, elitaria, che mal tollera un "rimescolamento di carte", dall'altra una corrente "revanscista" che forse eccede nel tentativo di dar nuovo volto alla storia facendo primeggiare civiltà a lungo tempo obliate. E' sin troppo

palese e notorio lo scarso credito che si è sempre avuto nei confronti dell'apporto alla civiltà da parte dell'Africa. Gli africanisti ravvedono un diretto collegamento tra l'Egitto faraonico ed il resto dell'Africa nera. In sostanza la civiltà dell'antico Egitto è per caratteristica una civiltà africana e diversi retaggi di questa antica civiltà si ravvedono ancora presso talune popolazioni di questo continente. Partendo da tale presupposto – peraltro in linea di massima riconosciuto dalla maggior parte degli studiosi - e cioè la africanità dell'Egitto faraonico, questa schiera di studiosi che man mano tende a crescere in numero ed importanza, ha fortemente puntato su di un fattore di assoluta e fondamentale importanza: l'Egitto è il vero padre spirituale delle antiche civiltà dell'area mediterranea e pertanto anche della Grecia. Le tesi di questa corrente, ancora di minoranza è bene riprecisarlo, risultano essere molte volte convincenti ma talvolta anche forse troppo *enfaticizzate*. Nel merito mi sento di condividere molti punti, direi anzi la maggioranza di essi, esprimo però al pari talune riserve che sono qui ad esternare. Anzi tutto nutro delle perplessità circa la colleganza diretta delle popolazioni nere dell'Africa sub-sahariana con l'Egitto. Che l'egizia fosse una razza del gruppo camitico è fuor di dubbio ma ritengo poco plausibile l'accomunare le popolazioni dell'Africa centrale alla egizia, al massimo vi si può trovare una qualche *simiglianza* con le popolazioni del Sudan e dell'Etiopia. Che l'Egitto abbia altresì influenzato vaste aree del continente è probabile (certamente forte fu l'influsso nel Kush - la Nubia sudanese, Meroe, Napata, Sesebi ne sono l'esempio), non mi sembra però che tali influenze abbiano nelle altre aree lasciato apprezzabili tracce. L'Egitto direi da sempre ha esercitato un fascino del tutto particolare che certamente nessun'altra civiltà ha posseduto. La grandiosità dei

suoi monumenti, quell'alone di mistero che avvolge la sua storia hanno ingenerato sentimenti di esaltazione ed esotismo certamente fuorvianti. Giova rammentare due elementi di estrema importanza: da una parte il *sapere* era in realtà accentrato nelle mani di pochi, anzi *pochissimi*, dall'altra bisogna sottolineare che accanto ai grandi monumenti peraltro destinati ai *pochissimi* ed alle divinità, esistevano condizioni di vita delle masse estremamente precarie. Io credo che uno dei compiti principali della *moderna* indagine della storia antica debba indirizzarsi alla divulgazione ed alla rappresentazione delle antiche civiltà, Egitto compreso naturalmente, su base più realistica e meno, sia consentita questa espressione, *ricca di enfasi fuorviante*. Fatte queste premesse ritorno al quesito da me posto a base del presente scritto: le correnti filosofiche della Grecia furono o meno influenzate dall'Egitto? Io credo proprio di sì. Nel merito però bisogna subito attribuire il corretto valore semantico al termine *pensiero filosofico, filosofia*. La definizione che ritengo più pertinente è considerare la filosofia quella particolare branca dello scibile umano, appellata dai greci regina delle scienze, che cerca di analizzare e per quanto possibile risolvere i grandi problemi esistenziali dell'uomo **completamente svincolata da condizionamenti di ordine religioso e/o politico**. Onde meglio inquadrare la problematica di che trattasi si rende a tal punto necessario approfondire differenze ed affinità esistenti tra mito e pensiero filosofico. Il mito è una favola, una leggenda, è la narrazione fantastica di gesta eroiche di divinità, uomini, animali ed anche esseri fantastici (parola der. dal greco $\mu\upsilon\theta\omicron\varsigma$ = racconto, favola, leggenda). Il mito può fornire una ragione sacrale alle origini delle cose e a tutti quei fenomeni ed eventi alla base di tutti i *grandi misteri che*

avvolgono l'umanità. Mito e ritualità sono direi gli elementi caratterizzanti di un culto religioso e risultano pertanto elementi inscindibili di un tutt'uno. La civiltà egizia fonda la sua sapienza sul mito la cui essenza, trasmessa dalla casta sacerdotale, veniva dalla stessa imposta alle masse come assioma della *unica ed indiscutibile verità*. Quanto detto non poteva essere diversamente tenendo presente, come detto, che il mito era parte integrante della religione di quel popolo. Ma, come si è fatto cenno in altra sede della presente ricerca, il mito egizio celava, sotto la veste di racconto fantastico, la *realtà del mondo* così come era concepito dai grandi uomini saggi. I greci affrontarono il problema sotto un'angolazione nuova del tutto sconosciuta, anzi direi inconcepibile non solo agli egizi ma anche alle altre antiche civiltà dell'oriente antico. In sostanza essi cercarono di risolvere le problematiche connesse *ai grandi problemi esistenziali dell'uomo su base scientifica*, e ciò dette l'avvio alla cosiddetta speculazione filosofica. L'indagine critica, la dialettica scaturente dall'analisi del pensiero furono novità unica in un mondo che accettava sino ad allora una realtà imposta dalla fede religiosa. Naturale conseguenza di questa innovazione, come acutamente osserva l'Abbagnano (cfr. *Le origini del pensiero filosofico*), nella Grecia classica chiunque, senza distinzione di classe, poteva accostarsi alla speculazione filosofica, formulare teorie, ipotesi, creare scuole del pensiero. Al contrario nell'Egitto faraonico il sapere era retaggio esclusivo della casta sacerdotale e questa *verità* era imposta alle masse come dogma religioso. Presupposti notevolmente diversi, da una parte libertà di ricerca della verità, *ergo scienza o speculazione filosofica*, dall'altra fede religiosa che accomunava le masse sapienti e non. In pratica né più né meno ciò che accade oggi tra filosofia e fede

religiosa. Queste le ragioni che motivarono l'appellativo alla filosofia di scienza, anzi "regina delle scienze". Se pur vere tali differenze tra mito e filosofia, non è men vero il fatto che entrambe, pur partendo da strade profondamente diverse nell'impostazione, arrivano a congiungersi nel momento in cui cercano di dare risposta *alla verità*. Ma, dopo aver chiarito le peculiarità salienti di questi due elementi solo all'apparenza discordanti ma in realtà collimanti nel *reddere rationem*, torno ancora una volta al quesito in precedenza formulato. Orbene se accettiamo in sintesi come valore semantico da attribuire alla filosofia la definizione in precedenza accennata e credo che in proposito non vi possano essere dubbi, la filosofia è stata verosimilmente concepita dei greci. Per quanto insistano alcuni autori nel ravvisare un vero e proprio pensiero filosofico nell'Egitto faraonico alimentato da varie presunte correnti a me sembra che non sussistano allo stato delle ricerche elementi probanti in proposito e ciò valga, per quanto mi risulti, anche per le altre civiltà dell'Oriente Antico. Ma il vero e fondamentale quesito da me posto e che sta a base della presente ricerca non riflette il fatto se la scienza filosofica sia stata o meno concepita in primum dai greci bensì se, ed eventualmente in qual misura, i principi morali, etico religiosi, cosmogonici ecc. esistenti nella civiltà del Nilo abbiano influenzato i pensatori della Grecia classica e dell'ellenismo. Se cioè la "presunzione" - essenzialmente imperante nel secolo scorso ed in prevalenza di matrice germanica - di concepire la scienza filosofica frutto esclusivo dei greci, senza alcun apprezzabile supporto, di retaggi attinti da altre civiltà abbia o meno concreto fondamento. A me sembra, sulla base di quanto rilevato analizzando le ricerche condotte da diversi autori, che tale "presunzione" non ha alcun

fondamento scientifico. Al contrario esistono numerosi elementi probanti, sulla base della interpretazione di scritti a noi pervenuti dall'Egitto faraonico ed anche post-faraonico, che in guisa direi estremamente attendibile dimostrano la derivazione di talune, tra le più importanti e significative correnti filosofiche greche, dalla tradizione etico-religiosa dell'antico Egitto. Ma torniamo ancora una volta al problema del mito perché chiave di volta per dare risposta al quesito da me formulato. In altra sede del presente lavoro (cfr. il III paragrafo) si è fatto cenno a questa problematica. Il mito nella sua accezione semantica *ab initio* era un'entità facente parte del *sapere* inteso in senso lato e pertanto comprendente anche la *scienza della verità*, seppur con le dovute riserve del termine “scienza” in precedenza accennato. Cultura tradizionale e cultura scientifica convivevano, non vi era ancora quella frattura netta che venne e determinarsi agli inizi della nostra epoca all'indomani della rivoluzione copernicana. I valori contenuti nel mito lentamente si sono dissolti, una gran parte di essi non si sono però estinti del tutto. Come acutamente osserva il Kereny “essi continuano a cantare anche dopo la morte” (cfr. l'opera in bibliografia). In sostanza **il mito nel tempo sovente ha originato la speculazione filosofica**. Nel caso in esame risulta difficile *negare a priori* che il nous e logos dei grandi pensatori greci possa non derivare dalla cosiddetta *Teologia Menfita*, al pari di un'altra cospicua mole di fonti mitologiche d'epoca faraonica o pre-dinastica confluite, o meglio direi ereditate dalla Grecia classica e dall'ellenismo. Senza far cenno poi, perché ciò necessiterebbe altrettanta ricerca, ad una moltitudine di fonti mitologiche a carattere sapienziale di origine più marcatamente orientale (iranica e dell'alluvio mesopotamico) che si ritrovano, seppur a mio avviso in guisa sensibilmente minore, nel pensiero greco.

Basti rammentare la cosiddetta *Cronaca di Weider* od anche *l'Ecclesiaste babilonese*, che tratta del bene e del male, opera quest'ultima pare notevolmente diffusa nel primo millennio a.C. e pertanto verosimilmente conosciuta dai pensatori greci. Come acutamente osserva il Liverani nella parte introduttiva all'opera *Antico Oriente* (cfr. in bibliografia), la storia è fatta da una lunga infinita catena di vicende umane, di scoperte ecc. tutte più o meno collegate tra di loro, arricchite e modellate “alla struttura della società in cui si collegano”. Gli storici moderni stanno acquisendo questa impostazione fondata su base scientifica ed anche laica. La concezione di una civiltà occidentale originata nella Grecia classica, ulteriormente arricchita durante l'ellenismo, l'epoca romana, il cristianesimo e così via, avente la peculiarità dell'inventiva, del progresso, in netta contrapposizione alle civiltà dell'antico Oriente (Egitto compreso) statiche, prive di ogni forma di progresso oramai dagli studiosi non risulta più accettabile. La storia antica sia del vicino Oriente che dell'Egitto è continuamente oggetto di continue integrazioni, modifiche, all'indomani delle sempre più crescenti scoperte in campo archeologico e nella interpretazione dei reperti acquisiti, scoperte rese sempre più possibili dal miglioramento dei mezzi tecnici a disposizione. Basti pensare ai notevoli progressi dovuti alla fotografia aerea, alla robotica usata ad esempio per scoprire i più reconditi meandri delle piramidi e soprattutto direi l'informatica. Famoso il caso della decodifica a mezzo computer di importanti reperti archeologici relativi al grande tempio fatto erigere a Tebe dal faraone Amenophi IV e poi completamente distrutto all'indomani della caduta in disgrazia del Faraone del Sole. La storia antica è pertanto *materia giovane* che in questo scorcio di millennio -

essenzialmente negli ultimi cinquanta anni – sta riportando alla luce, con ottica sovente del tutto diversa, antiche civiltà tradizionalmente viste sotto un’ottica elitaria od al contrario sensibilmente penalizzate da valutazioni estranee alla ricerca scientifica. Israele e Babilonia ne sono un palese esempio. La peculiarità, la originalità dei pensatori greci, soprattutto dell’età classica va pertanto, a mio avviso, essenzialmente ascritta nell’aver avuto *l’abilità nell’intelaiare* tutta una serie di principi morali, etico-religiosi di matrice prevalentemente egizia così da *generare* una vera e propria disciplina del tutto scevra da condizionamenti di ordine religioso ed anche politico. Insomma i greci crearono la filosofia fondandosi essenzialmente sulla base della sapienza egizia. Senza citar nomi o dettagli menzionati in altra sede, è noto quanti greci sapienti (alias filosofi) si recarono in Egitto al fine di carpire alla gelosa casta sacerdotale il segreto della loro sapienza. Nulla va tolto ai greci ed alle grandi scuole filosofiche da essi create, nessuno io credo può negare la *assoluta originalità dell’indagine su base scientifica* (attribuendo a questo termine la corretta interpretazione datane dal mondo moderno), peculiarità assoluta io credo del mondo greco. Quel che però ritengo sia fuorviante e pertanto oserei dire antistorico è l’aver affermato che il pensiero filosofico greco sia figlio esclusivo della Grecia stessa. Per quanto esposto in precedenza le prove, sulla base dei reperti scritti sino ad oggi rinvenuti ed interpretati nonché sulla testimonianza degli antichi stessi, i quali mai dubitarono del fatto che l’Egitto fu il vero primo motore del pensiero greco, ritengo plausibile riconoscere la derivazione della scienza filosofica greca *dai principi sapienziali* di matrice egizia ma anche verosimilmente del vicino oriente. Oggi questo orientamento va prendendo sempre più consistenza anche al di

fuori della cerchia di studiosi di matrice ebraica e di colore. Penso che ormai siano maturi i tempi per *rivisitare* la storia delle origini della civiltà del mondo occidentale. Mi piace por termine a questa breve ricerca riportando alcuni passi di un grande storico inglese dell'ottocento, certamente controcorrente per quell'epoca, Philip Smith (cfr. in bibliografia):

I Greci, al pari di noi, pigliarono un grande interesse per l'Egitto, ma le relazioni che con esso avevano, e che eccitavano questo interesse, erano molto più dirette.....in Egitto essi cercarono la sorgente principale della loro religione, civiltà, filosofia ed arte; e nemmeno la gelosia egiziana degli stranieri poté impedire che questi mettessero il piede sul suolo egizio come commercianti e soldati mercenari. La conquista persiana dell'Egitto fu il preludio dell'attacco alla loro propria libertà; ed essi si allearono cogli insorti egiziani per opporsi al comune nemico.

XIII

Bibliografia

Aldred, Cyril: *Akhenaton*, London 1968;

Amélineau: *Prolégomenès à l'étude de la religion égyptienne*, Paris

1916;

Angus, C.F.: *Storia del Mondo Antico*, V vol. – Garzanti Editore

1975;

Aristotele: *Meteorologia*, I-14;

Aristotele: *Del cielo*, I-10;

Aristotele: *Metafisica*;

Aubenque, Pierre: *La prudence chez Aristote*, Paris PUF 1963;

Bérard, J.: *Les Hyksos et la légende d'Io*, Paris 1952;

Bernal, Martin: *Black Athena. The Afroasiatic Roots of Classical*

Civilization. First publ. by Free Association Books, London 1987;

Berthelot M.: *La Chimie au moyen-age*, Paris – 1893;

Betz, H.D.: *The Greek Magical Papyri in Translation Including the*

Demotic Spells (The strong Egyptian influences evident in these

papyri are discussed in the text and in Janet Johnson's

introduction), Chicago University Press, 1985;

Bohme J.: *De Signatura Rerum* (trad. it. "Dell'impronta delle cose"

ed. Sebastiani, Milano;

Bousset, W.: *Hauptprobleme der Gnosis*, Gottingen 1907;

Boylan, P.: *Thoth the Hermes of Egypt: A study of Some Aspects of*

Theological Thought in Ancient Egypt, Oxford 1922

Breasted J.H.: *The Development of Religion and Thought in Ancien*

Egypt, Chicago Ill. 1912;

Bridges Vincent: sito int.

< <http://www.ac.net/~abooks/sekhmet/egyptrel.html> >;

Burkert W.: *Da Omero ai Magi*, saggi Marsilio;

Burnet: *Early Greek Philosophy*, London 1930;

Carcopino J.: *Aspects mystiques de la Rome païenne*, Paris 1941;

Carpenter R.: *Discontinuity in Greek Civilization*, Cambridge 1966;

Chadwick, J.: *The Linear B tablets as historical documents*

(*Cambridge Ancient History, vol. II*), Cambridge University Press

1973;

Cicerone, M.T.: *Discussioni Tuscolane*, lib. V, IV, 10;

Cicerone, M.T.: *Sulla natura degli dei*;

Cudworth, R.: *The True Intellectual System of the Universe*, London

1743;

Cumont, F.: *L'Égypte des Astrologues*, Bruxelles 1937;

Daumas, F.: *Le fonds égyptien de l'Hermetisme*, Paris 1962;

de Buck, A.A.: *The Egyptian Coffin Texts*, Chicago Ill. 1935;

Dee J.: *Monas Hieroglyphica*, Antwerpen 1564 (tr. It. "La Monade

- geroglifica” ed. Arktos, Carmagnola 1981;
- Derchain, P.: *Sur l'autenticité de l'inspiration égyptienne dans le Corpus Hermeticum*, Revue de l'Histoire des Religions – Paris 1962;
- Diop, C.A.: *Civilisation ou Barbarie. Anthropologie sans complaisance*, Paris 1981;
- Erodoto: *Le Storie*;
- Evola J.: *La Tradizione Ermetica*, Ed. Mediterranee – Roma 1996;
- Ferguson, W.F.: *Le ideologie della nuova epoca*, Harvard University Press, Mass. (trad. in italiano nel V vol. della “storia del Mondo Antico”, Garzanti Ed. 1973;);
- Festugière, A.J.: *Hermetisme et Mystique paienne*, Paris 1967;
- Fimmen, D.: *Die kretisch-mykenische Kultur*, Leipzig und Berlin 1921;
- Fowden, G. :*The Egyptian Hermes: A historical Approach to the Late Pagan Mind*, Cambridge University Press, 1986;
- Froidefond, C. : *Le mirage égyptien dans la litterature grecque d'Homere à Aristote*, Paris, 1971;
- Gardiner, A.H.: *Late-Egyptian Stories*, Bruxelles 1932;
- Gigon, O.: *Les grands problèmes de la philosophie antique*, Paris - Payot 1961;
- Giuseppe Flavio: *Contr. Ap., I,2*;
- Gladich: *Die Religion und die Philosophie in ihrer Weltgeschichtlichen Entwicklung*, Breslau 1852;
- Goedicke, H.: *The Report about the Dispute of a Man with his Ba*, Baltimore MD John Hopkins Press 1970;
- Harris, J.R.: *The Legacy of Egypt*, Oxford University Press 1971;
- Holland, L.B.: *The Danaoi*, Harvard University Press 1928;
- Ippolito: *Philosophumena*, VI, 26;
- Iversen, E.: *Egyptian and Hermetic Doctrine*, Koebenhavn 1984;
- James, G.G.M.: *Stolen legacy, The Greeks were not the authors of Greek Philosophy, but the people of North Africa, commonly called the Egyptians*, New York 1954;
- Kereny K. e C.G. Jung: *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia* (ed. it. della Boringhieri, Torino 1972 pag. 163);
- Keita, L.: *The African Philosophical Tradition*, Washington – Un. Press of America 1979;
- Kroll, J.: *Die Lehren des Hermes Trismegistos*, Munster 1914;
- Lefkowitz, M.R. - Mac Lean Rogers.: *Black Athena Revisited*, University of North Carolina Press;
- Lippman E.O.: *Entstehung und Ausbreitung der Alchemi*, Berlin 1919;
- Liverani M.: *Antico Oriente*, Editori Laterza – Bari, 1991 pagg. 8-9;
- Marx, K.: *Das Kapital*, trad. in italiano – Torino 1975;
- Menard, L.: *Hermès Trismégiste – Traduction complète précédée*

- d'une étude sur l'origine des livres hermétiques*, Paris 1866;
- Menichetti, M.: *Religione di Amarna e d'Israele, unico credo?*
 <<http://www.pegacity.it/utopia/egitto/html/amarna1.htm>>;
- O'Connor, D. – Trigger, B.G. – Kemp, B.J. – Lloyd, A.B.: *Storia Sociale dell'Antico Egitto* – Ed. Laterza, Bari 2000
- Obenga, T.: *La philosophie africaine de la période pharaonique – 2780~330 avant notre ère*, L'Harmattan – Paris 1990;
- Olela, H.: *The African Foundations of Greek Philosophy*, Washington D.C. 1979;
- Petrie, W.M.F.: *Historical references in Hermetic writing*, Oxford 1908;
- Pietschmann, R.: *Hermes Trismegistos*, 1877;
- Platone: *Fedone*;
- Platone: *Timeo*;
- Porfirio: *Enneadi*;
- Proto, A.: *Ermete Trismegisto – La teurgia come via teosofica*, Ed. Nuovi Autori 1995;
- Reale, G.: *Storia della Filosofia Antica*, V vol. 1936;
- Reitzenstein, R.: *Poimandres – Studien zur griechisch – aegyptischen und fruh – christlichen Literatur*, Leipzig 1904;
- Revue d'Egyptologie – Collège de France, Paris ed. Klincksieck 1975;
- Roth: *Geschichte unserer abendländischen Philosophie*, 2 vol. Mannheim 1858;
- Schachermeyr, F.: *Streitwagen und Streitwagenbild im alten Orient und bei den mykenischen Griechen*, Anthropos XLVI 1951;
- Schuré, E.: *I grandi iniziati*, Bari 1966;
- Scott, W.: *Hermetica*, IV vol. Oxford 1936;
- Sethe, K.: *Die altaegyptischen Pyramidentexte*, Leipzig 1910;
- Smith P.: *Storia dell'Oriente Antico*, Milano 1989 (trad. italiana ad opera di G. Carraro – 1a ed. it. Firenze 1882);
- Stobeeo: *Flor.*, IV, 107;
- Striker, B.: *Corpus Hermeticum*, ed. 1949;
- Stubblings, F.H.: *The Cambridge Ancient History (II part – The Middle east and the Aegean Region)*, Cambridge University Press 1975 (trad. in it. Da Garzanti Ed. 1976);
- Tomlin, F.: *Les Grands philosophes de l'Orient*, Paris – Payot 1952;
- Tordini Portogalli, B.M.: *Ermete Trismegisto – Corpo Ermetico e Asclepio*, SE Milano, 1997;
- Vandenberg, P.: *Nofretete*, Bern und Munchen 1975;
- Wilson, J.A.: *Egypt. Life and death of a Civilization* (ed. francese, Paris – Arthaud 1961);
- Windelband, W.: *Storia della Filosofia*, ed. it. Remo Sandron, Firenze 1986;
- Wright, A.: *African Philosophy: An introduction*, Washington D.C. 1979;

Yale Egyptological Seminar 1988: *The Philosophy of Ancient Egyptian Creation Accounts*, New Haven – su sito int.

<http://www.puffin.creighton.edu/theo/simkins/tx/MemTheology.html>

Yates, F.: *Art, Science and History in the Renaissance*, Baltimore MD 1967;

Zeller, E.: *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung*, Leipzig 1919;

Zielinski, T.: *Hermes und die Hermetik, I Das hermetische Corpus*, ARW VIII 1905.